

Ripetizione enfatica in italiano e in arabo:  
Studio semantico e problemi di traduzione in arabo

التكرار التوكيدي فى الإيطالية و العربية:  
دراسة دلالية و مشكلات الترجمة إلى العربية

Dr. Nermin Abd El-Hamid Hamdy  
docente di presso il Dipartimento d'Italiano  
Facoltà "Al-Alson" - Università Ain Shams

د. نرمن عبد الحميد حمدى  
مدرس بقسم اللغة الإيطالية  
كلية الألسن - جامعة عين شمس



## **Abstract**

Il presente lavoro offre una descrizione dettagliata delle varie forme della ripetizione in italiano e in arabo. Questo lavoro è diviso in tre parti. La prima parte fornisce una descrizione formale e semantica delle forme di ripetizione lessicale in italiano e in arabo. Confrontando le due lingue in questo rispetto, ho dimostrato che dal punto di vista formale le due lingue offrono la stessa strategia. La seconda parte propone un'analisi delle proprietà sintattiche e semantiche della ripetizione enfatica attraverso uno studio semantico approfondito del romanzo siciliano "Uno, nessuno e centomila" di Luigi Pirandello. E nella terza parte si sono messe in evidenza le varie strategie impiegate nel tradurre dall'italiano in arabo la ripetizione enfatica confrontando le forme di ripetizione italiane con la loro traduzione in arabo.

## **Parole chiavi:**

Ripetizione - prospettiva quantitativa - prospettiva qualitativa - studio semantico - problemi di traduzione.

## **Introduzione**

La ripetizione è un'operazione semantico-formale, di cui non possiamo fare a meno nella nostra vita e "la sua frequenza nell'uso delle lingue la rende assolutamente centrale come risorsa enunciativa" (Simone 1990: 258). Il presente lavoro esamina i vari tipi di iterazione con un attento sguardo alle forme di ripetizione che è un fenomeno frequente in quasi tutte le lingue. L'obiettivo del presente lavoro è di fornire una descrizione soddisfacente delle forme di ripetizione lessicale in italiano e in arabo, e di proporre un'analisi delle loro proprietà sintattiche e semantiche attraverso uno studio semantico approfondito del romanzo siciliano "Uno, nessuno e centomila" di Luigi Pirandello che "usa la ripetizione intensiva quando crede che essa possa contribuire a precisare meglio il suo pensiero" (Van Nuffel 1983: 139). Ma uno studio coerente delle interpretazioni generalmente associabili alla ripetizione incappa immediatamente in almeno due problematiche di fondo: l'identificazione del significato connotativo [positivo e negativo] e l'effetto che l'enunciato può provocare nel destinatario tramite l'uso della ripetizione che è per lo più uguale in arabo e in italiano.

La ripetizione appare pure frequente nel linguaggio infantile. Per questo motivo e per fornire una varietà di esempi il più possibile esauriente su tale fenomeno, ho attinto pure vari esempi, nel percorso del lavoro, dal racconto ispirato all'insegnamento elementare "Ricordi di scuola" di Giovanni Mosca. È il diario di un maestro di scuola elementare che narra vicende sugli alunni e sull'insegnamento in un modo spontaneo ed elegante. E alla fine si mettono in evidenza le varie strategie impiegate nel tradurre dall'italiano in arabo la ripetizione enfatica confrontando le forme di ripetizione italiane con la loro traduzione in arabo.

### **1- Tipi di iterazione**

L'iterazione è un fenomeno piuttosto diffuso in tutte le lingue. È un processo morfologico e/o sintattico utile che si forma tramite

l'iterazione di una parola o di uno dei suoi morfemi, di una locuzione o di una frase a fini espressivi o per dare maggior intensità ad un certo messaggio. In questo lavoro, adotto la classificazione di Forza (2011: 11-17) in cui divide il fenomeno di iterazione in **reduplicazione fonematica** "phoneme reduplication", **reduplicazione propria** "reduplication proper" e **ripetizione** "repetition", come segue:

### 1.1- La reduplicazione fonematica

La reduplicazione fonematica è un'operazione meramente fonologica e consiste nell'iterazione di soli fonemi senza alcun mutamento morfologico, sintattico nemmeno semantico, per es.: *ciao ciao* che è un'espressione di particolare confidenza o affettuosità.

### 1.2- La reduplicazione propria

La reduplicazione propria è un processo morfologico che può essere totale o parziale. Forza (2011: 9-10) l'ha suddivisa in due tipi già menzionati da altri linguisti come Gil (2005: 33):

#### (a) La reduplicazione totale "full reduplication":

Essa consiste nell'iterazione integrale di un'unità lessicale o una sequenza morfemica, per es. *lecca lecca* [V+V] N (un nome composto da due imperativi raddoppiati). Si tratta di un composto costituito dalla stessa parola ripetuta e ha il nome di "composto reduplicato", ma con il mutamento della categoria grammaticale, si accompagna un mutamento di significato<sup>1</sup>. In italiano, si possono trovare parole come "lecca lecca", "fuggi fuggi o fuggifuggi" e "pigia pigia". Si veda l'esempio seguente:

–*il terremoto ha suscitato un **fuggi fuggi** di giudici, giurati, avvocati.*  
(Thornton 2009: 245)

#### (b) La reduplicazione parziale "partial reduplication":

Essa consiste nell'iterazione di un segmento della parola o unità prosodiche, ed è accompagnata da un mutamento di significato, per es.: *zig zag*. Si veda l'esempio di origine inglese riportato da Nadarajan (2006: 42): *flip-flop*. Si consideri pure quell'esempio francese *fi-fille* 'fi~fille: bambina' derivato da *fille* 'ragazza' (Grandi 2002: 256)<sup>2</sup>.

### 1.3- La ripetizione “repetition”

La ripetizione è l’iterazione dell’intera parola base o una porzione dell’enunciato, per es: *bello bello; piano piano*, che conservano lo stesso significato, ma indicano altri valori. Le unità ripetute non subiscono, quindi, mutamenti flessivi né lessicali né morfologici e non formano nuove parole, ma indicano valore enfatico o emozionale al fine di esprimere con maggiore efficacia il concetto.

Nel seguito di questo lavoro, escludo la reduplicazione e mi occuperò esclusivamente dei casi di ripetizione. Il termine stesso usato per indicare questo processo morfologico ha causato tante polemiche fra i linguisti. Vari termini sono usati dai linguisti per questo fenomeno. Il termine **reduplicazione sintattica** “syntactic reduplication”<sup>3</sup> è usato da Wierzbicka (1986: 311), nel senso che questo fenomeno opera su parole e non morfemi, cioè al posto di *adagio adagio*, si può dire *adagino adagino*. Analogamente, Simone (1994: 258) e Beccaria (1994: 603) lo denominano rispettivamente **reduplicazione sintattica** e **reduplicazione di natura sintattica**.

Nel suo lavoro, Moravcsik (1978: 300, n. 3) usa pure i termini **reduplicazione** “reduplication” o **costrutto reduplicativo** “reduplicative construction” perché è molto usato, malgrado che Moravcsik stessa affermi che è meglio usare i termini: **reiterazione** “reiteration” o **costrutto ripetitivo** “repetitive construction”<sup>4</sup>. Van Nuffel (1983:125) usa pure i termini “**ripetizione intensiva**” e “**raddoppiamento sintattico**”. D’ora in poi, in questo lavoro, adotto il termine *ripetizione* per distinguerlo dal fenomeno della *reduplicazione* concordandomi con Gil (2005: 31) e Forza (2011: 10-11).

#### 1.3.1- Differenza tra ripetizione e reduplicazione

Le differenze che stanno tra reduplicazione e ripetizione sono riassunte da Gil (2005: 33-37) nel suo lavoro condotto sulla lingua Riau Indonesiana. In quanto segue, espongo i punti di divergenza esistenti fra reduplicazione e ripetizione applicandoli sulla lingua italiana:

- La reduplicazione totale si applica su parole creando una nuova parola (es. *compra compra* (Thornton 2009: 242)) e quella parziale su unità prosodiche (es. *zigzag*) e il risultato è altre unità prosodiche, mentre la ripetizione coinvolge una porzione di enunciato (parole, sintagmi, clausole) e di conseguenza il risultato è più di una parola, per es.:
- “[...] *ci fa imparare poesie lunghe lunghe...*” (Mosca 1972: 122)
- “*Senza nessuna logica! senza nessuna logica! così!*” (Pirandello 1966, libro quarto, VI: 94)
- Nella reduplicazione è sempre assente un valore enfatico, mentre la ripetizione può indicare un valore intensivo-rafforzativo o meno come nel caso della ripetizione del tipo *caffè caffè*<sup>5</sup> (cfr. Forza 2011: 17). Di norma, il valore semantico della ripetizione è iconico, cioè “all’incremento quantitativo della forma corrisponde cioè un accrescimento quantitativo o un’intensificazione del significato” (De Santis 2011).
- La reduplicazione propriamente detta non ammette spesso interruzione fra i due costituenti (es. *battibatti, piangi piangi* (Thornton 2009: 242)) perché formano una sola parola e hanno una sola intonazione<sup>6</sup>. A differenza di ciò, gli elementi ripetuti possono rimanere secondo i casi adiacenti, separati da una pausa oppure congiunti da un trattino perché formano più di una parola e possono avere due intonazioni o più, per es.:
- “[...] *mostra ai colleghi la matita rossa e blu, nuova nuova, non ancora temperata, per farli morire d’invidia...*” (Mosca 1972: 106)
- “*No, è così, da tant’anni,*” *mi rispose Monsignore. “Innocuo, innocuo.”* (Pirandello 1966, libro settimo: VII: 147)
- Gli elementi reduplicati sono spesso due, mentre le unità ripetute possono essere due o più. Si considerino gli elementi ripetuti in:

- “*Oh bella! oh bella! oh bella! Ma perché noi, i nostri, sono quelli normali della banca! Mentre il tuo, scusa, me lo fai dire tu, è stato proprio da pazzo! da pazzo!*” (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 115).

Da quanto precede, si vede chiaro la natura morfologica del processo della reduplicazione, e quella sintattica del processo della ripetizione, ma si deve affermare che queste differenze non sono a volte così chiare<sup>7</sup>. Hurch et al. (2008), per esempio, afferma che in italiano la forma *bella bella* è un po’ grammaticalizzata ‘lessicalizzata’, cioè “have a slightly more grammaticalized meaning” (p. 6).

## 2- Forme della ripetizione in italiano e in arabo

In questa sede, esamino le classi di parole delle unità ripetute a livello morfologico. La ripetizione in ambedue le lingue coinvolge le diverse parti del discorso. In italiano, si applica non solo alle categorie dell’aggettivo e dell’avverbio, ma anche a quelle del nome, del pronome, del verbo e dell’interiezione.

### (a) Nome:

La ripetizione di basi nominali è piuttosto rara rispetto a quelle aggettivali e avverbiali, per es.:

–*Ecco qua, terra terra.* (Pirandello 1966, libro terzo, VIII: 67)

### (b) Aggettivo:

In italiano, la ripetizione degli aggettivi è particolarmente frequente. La base prototipica per la ripetizione è l’aggettivo e in misura minore gli avverbi<sup>8</sup> (cfr. Dressler e Barbaresi 1992: 51), per es.:

–*Monete leggere leggere con le quali si poteva comprar tutto [...].* (Mosca 1972: 124)

È da osservare, pure, che la ripetizione può coinvolgere forme alterate degli aggettivi, per es.:



- È *magrina magrina* ma graziosa. (Dressler e Barbaresi 1994: 517)

**(c) Pronome:**

- *Ma tu, dimmi un po': tu, tu, sulla tua coscienza, li hai mai pesati, tu, col peso che possono avere per gli altri, codesti che chiami gli atti normali della banca?* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 117)
- *Farneticavo. “Ma io, uno, chi? chi?” Se non avevo più occhi per vedermi da me come uno anche per me?* (Pirandello 1966, libro sesto, I: 123)

**(d) Verbo:**

- *Sapevo, sapevo la mia solitudine [...].* (Pirandello 1966, libro quinto, IV: 108)

**(e) Avverbio:**

- *Sotto la tunica gli batte forte forte il cuore.* (Mosca 1972: 187)
- Alcuni avverbi sono cristallizzati in locuzioni avverbiali come in:
- *[...] vedevate quei due a poco a poco acconciarsi tra loro a fare accordo insieme.* (Pirandello 1966, libro terzo, X: 70)
- *La nonna piangeva piano piano, per non farsi scorgere.* (Mosca 1972: 78)

**(f) Interiezione:**

- *Ma sì! Eh eh! Anche aprendo quella finestra per buttarsi di sotto.* (Pirandello 1966, libro quinto, V: 109)

Il fenomeno della ripetizione ha, pure, riscontri nella lingua araba in diverse categorie. La ripetizione التكرار in arabo appartiene alla categoria del rafforzativo lessicale التوكيد اللفظي<sup>9</sup>, che a sua volta rappresenta una forma di quelle appositive التوابع. La ripetizione consiste

nell'iterazione identica della stessa parola, per es.: اسرع اسرع "Sbrigati, sbrigati", ma si tratta di ripetizione semantica بالمرادف اللفظي se i due vocaboli sono diversi, ma con significato simile, per es.:

–الذهب التبر مختبئ في صحارينا<sup>11</sup>.

–*L'oro è nascosto nei nostri deserti*<sup>11</sup>.

Vale la pena di menzionare che la ripetizione semantica<sup>12</sup> esiste in italiano come in arabo, per es.: *L'amore che congiunge unisce tutte le cose viventi*<sup>13</sup>.

Nella lingua araba, il fenomeno della ripetizione coinvolge elementi appartenenti a varie categorie sintattiche come nomi, pronomi, verbi, particelle e nomi indicanti il valore del verbo imperativo<sup>14</sup>:

(a) **الاسم Name:**

–"وَالسَّابِقُونَ السَّابِقُونَ، أُولَئِكَ الْمُقَرَّبُونَ" (آيتي ١٠ و ١١ من سورة الواقعة).

–*i primi ... sono davvero i primi! Saranno i ravvicinati [ad Allah]*  
(traduzione di Piccardo 1996: 470)

–جاء زيدٌ زيدٌ<sup>15</sup>.

–*È venuto Zaid, Zaid.*

Si deve, peraltro, osservare che i nomi propri permettono pure la ripetizione in ambedue le lingue. Si prenda l'esempio seguente:

–*Ah, Bibí, Bibí, come faccio?* (Pirandello 1966, libro quinto, III: 106)

–آه، بيبى، بيبى، كيف أتصرف؟ (ترجمة البغدادى ٢٠٠٨: ١٦٣)

A.Hassan<sup>16</sup> sostiene che i relativi non si ripetono da soli senza la frase relativa e ciò l'ho osservato pure in italiano; nel mio corpus non ho trovato nessun esempio sulla ripetizione di un pronome relativo a se stante.

(b) **الضمير Pronome:**

I pronomi si ripetono se si tratta di pronomi isolate....:ضمائر منفصلة:

–أنت أنت مفطور على حب الخير<sup>١٧</sup>.

–**Tu, tu sei per natura benefico** .

I pronomi suffissi in caso nominativo si ripetono pure tramite un pronome isolato, anche se il primo pronome è sottinteso come nel secondo versetto che segue<sup>18</sup>:

–"فَلْنَا لَا نَخَفُ إِنَّكَ أَنْتَ الْأَعْلَى" (آية ٦٨ من سورة طه)

–**Gli dicemmo: "Non aver paura. Avrai il sopravvento [...]"**.  
(trad. di Piccardo 1996: 274)

–"وَقُلْنَا يَا آدَمُ اسْكُنْ أَنْتَ وَزَوْجُكَ الْجَنَّةَ" (آية ٣٥ من سورة البقرة)

–**E dicemmo: "O Adamo, abita il Paradiso, tu e la tua sposa [...]"**. (traduzione di Piccardo 1996: 31)

(c) **Verbo الفعل:**

–اجلس اجلس .

–**Siediti, siediti!**

–تتحرك تتحرك الأجرام السماوية.

–**I corpi celesti si muovono, si muovono.**

–تتحقق تتحقق الخبرة بالممارسة<sup>١٩</sup>.

–**L'esperienza s'impara, s'impara praticando.**

A. Hassan<sup>20</sup> aggiunge che si può avere un caso di ripetizione anche se i fonemi della parola sono cambiati riportando il versetto seguente:

–"فَمَهْلُ الْكَافِرِينَ أَهْمُهُمْ رُؤْيَا" (آية ١٧ من سورة الطارق)

–**Concedi una dilazione ai miscredenti, dà loro un po' di tempo.** (traduzione di Piccardo 1996: 538)

(d) **Particella الحرف:**

–لا لا أبوح بهذا السر<sup>٢١</sup>.

–**Non non<sup>22</sup> rivelo questo segreto.**

In arabo, le particelle di affermazione e di negazione si possono ripetere, e ciò è uguale pure in italiano. Si considerino le frasi seguenti tradotte in arabo:

– *"No no, basta, Bibí" le dissi.* (Pirandello 1966, libro quinto, III: 107)

– وقلت لها: لا، لا، كفى يا بيبى. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ١٦٤)

– *[...] eh sì, su quelle esili e lunghe zampe da uccello: ma elegante; sì sì: un falso gobbo elegante; ben riuscito.* (Pirandello 1966, libro quarto, V: 88)

– نعم، فوق تلك السيقان الطويلة و الهزيلة كسيقان الطائر، ولكنه أنيق، نعم، نعم، أحذب أنيق زائف، ناجح تمامًا. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ١٣٧)

In arabo, le preposizioni e le congiunzioni non si ripetono<sup>23</sup>. Le preposizioni e le particelle si ripetono solo insieme ai pronomi suffissi o ai nomi che seguono<sup>24</sup>, per es.:

– عجبْتُ مِنْكَ مِنْكَ.

– *Mi sono stupito di te, di te.*

– إن الشمس إن الشمس قاتلة للجراثيم (= إن الشمس إنها قاتلة للجراثيم)<sup>٢٥</sup>.

– *Il sole, il sole uccide i microbi.*

(e) **Nomi indicanti il valore del verbo imperativo** اسم فعل الأمر

– "هَيْهَاتَ هَيْهَاتَ لِمَا تُوعَدُونَ" (آية ٣٦ من سورة المؤمنون)<sup>٢٦</sup>.

– *Lontano, lontano è ciò che vi viene promesso!* (traduzione di Piccardo 1996: 299)

Il fenomeno della ripetizione include pure ripetizioni di porzioni di frasi o di frasi intere sia in italiano sia in arabo, per es.:

– *"[...] L'ha fatta lui, l'ha fatta lui, presso il notaio Stampa, la donazione! [...]"* (Pirandello 1966, libro quattro, VII: 97-98)

– هو الذى قام بالإهداء، هو الذى قام بالإهداء، عند موثق العقود ستامبا!  
(ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ١٥٠)

– “*Non dire così. Non dire così*”, *singhiozzava la nonna* [...]” (Mosca 1972: 77)

– وقالت الجدة وهى تشهق: “لا تقل ذلك.. لا تقل ذلك”. (ترجمة جاد الحق وأخريين ١٩٦٢: ٧٤)

La stessa ripetizione delle frasi si riscontra evidentemente per il cammino inverso, cioè nella traduzione dall’arabo in italiano. Si osservino gli esempi seguenti:

– “فَإِنَّ مَعَ الْعُسْرِ يُسْرًا، إِنَّ مَعَ الْعُسْرِ يُسْرًا” (آيتى ٦٥ من سورة الشرح)

– *In verità per ogni difficoltà c’è una facilità. Sì, per ogni difficoltà c’è una facilità.* (traduzione di Piccardo 1996: 548)

– عاقب الحاكم اللصوص، عاقب الحاكم اللصوص.

– *Il governatore ha punito i ladri, il governatore ha punito i ladri.*

Secondo Al-Sayed e Al-Naggar e A. Hassan<sup>27</sup>, si può inserire una congiunzione fra le due frasi sopraccitate nell’ultimo esempio, ma se inseriamo la congiunzione *waw* “و” fra le due frasi, ci potrebbe essere un’ambiguità, cioè si può credere che la punizione si sia ripetuta una volta dopo l’altra.

Esistono pure esempi di onomatopée reduplicate come *bla bla, tam tam, toc toc* (cfr. De Santis 2011). Si osservi la ripetizione di *tonfete* che imita ‘il rumore cupo e sordo prodotto da un corpo pesante che cade’ assieme alla sua traduzione araba nell’esempio che segue:

– *Li guardai ridendo, e tonfete, tonfete, ancora due volte a terra, la fronte.* (Pirandello 1966, libro quattro, V: 90)

– ونظرت إليهما وأنا أضحك، وثئن، وثئن، مرتان أخريان على الأرض بالجبهة. (ترجمة البغدادى ٢٠٠٨: ١٣٩)

Vale la pena di menzionare un punto di divergenza importantissimo sulla ripetizione tra l’arabo e l’italiano. A. Hassan<sup>28</sup> afferma che l’elemento può essere ripetuto al massimo tre volte, mentre, in italiano, Dressler e Barbaresi (1994: 515) hanno citato l’esempio *topo-*

*topo-topo-topo* di Gadda riportato da Cavallini (1977: 39)<sup>29</sup>, ma in base agli esempi da me studiati nel presente lavoro, affermo che questi casi sono rarissimi, in quanto non ho riscontrato nessun esempio sulla quadruplica ripetizione. Un altro caso di questa quadruplica ripetizione, citato da Poggi Salani (1971: 68, n. 3), è il titolo di un film uscito a Roma nel 1964: “*Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo*”.

### **3- Classificazione semantica della ripetizione in italiano**

La ripetizione, abbastanza diffusa in italiano, entra a far parte delle costruzioni della Morfologia Valutativa<sup>30</sup>, i cui valori semantici sono divisi in due prospettive da parte di Grandi (2002: 31):

- 1) **La prospettiva descrittiva (o quantitativa)**, legata al senso denotativo oggettivo, riguarda l'accrescimento e la diminuzione e può essere rappresentata dalla coppia antonimica grande/ piccolo.
- 2) **La prospettiva qualitativa**, legata al senso connotativo soggettivo e alla valutazione espressa dal parlante nei confronti del referente, riguarda l'affettività, il disprezzo, l'intensificazione, l'attenuazione e l'autenticità e può essere rappresentata dalla coppia antonimica buono/ cattivo, cioè positivo e negativo.

I valori semantici della ripetizione in italiano non alterano solo il significato denotativo, ma anche il significato connotativo, legato ad emozioni e relativo alla valutazione che il parlante compie. Esaminando i valori semantici della ripetizione, vedo che sia meglio seguire la classificazione semantica sopraccitata della morfologia valutativa. Così divido i valori semantici della ripetizione in due prospettive: la prima quantitativa, e la seconda qualitativa. Per poter esaminare meglio questi valori saranno analizzati singolarmente tenendo conto che questi valori non si escludono reciprocamente, ma possono incrociarsi.

#### **3.1- La prospettiva quantitativa**

Il significato denotativo della ripetizione riguarda accrescimento quantitativo o dimensionale, cioè “aumento di quantità (molto/ più X)” (Dressler e Barbaresi 1992: 51) e può coinvolgere nomi, verbi o

aggettivi<sup>31</sup>. I nomi possono subire ripetizioni per indicare aumento del numero della parola base, per es.:

–*ho visto solo **macchine macchine macchine**...* (Forza 2011: 23)

–***Gli occhi, gli occhi** di tutti gli altri seguitavo a vedermeli addosso, ma ugualmente senza poter sapere come ora m'avrebbero veduto in questa mia neonata volontà, se io stesso non sapevo ancora come sarei consistito per me.* (Pirandello 1966, libro sesto, I: 123)

La ripetizione può modificare l'intensità delle basi che denotano proprietà che sono per lo più aggettivi graduabili. In tal caso, l'elemento ripetuto assume quasi la funzione dell'avverbio e denota un senso di accrescimento all'intensità delle proprietà delle basi. Si può formulare il fenomeno di raddoppiamento così: "maggiore intensità o grandezza = più materiale fonico)" (Simone 1990: 71), per es.:

–*Si vedeva nella mia descrizione, **piccola piccola** a una finestra alta, col braccino che si moveva in aria, e rideva.* (Pirandello 1966, libro settimo, VIII: 154)

–*Teneva le manine sopra la coperta, **leggere leggere**, senza l'impronta.* (Mosca 1972: 78)

Negli esempi precedenti, si può veder chiaro come l'intensità della proprietà degli aggettivi *piccola* e *leggera* aumenta dopo la ripetizione. Grandi (2002) dice a questo proposito che "il significato della forma 'reduplicata' è in larga parte analogo a quello espresso attraverso il cosiddetto superlativo assoluto, cioè mediante la suffissazione con –*issimo*" (p. 255), ma questo suffisso comporta sempre un elemento di esagerazione, e ciò è assente nella ripetizione<sup>32</sup> (cfr. Wierzbicka 1986: 302). Lepschy e Lepschy (1981) affermano pure che "l'intensificazione di un aggettivo si può ottenere, oltre che combinandolo con un avverbio, anche attraverso la ripetizione: *una stanza molto piccola* o *piccola piccola*" (p. 103), ma concordo con quanto sostenuto da Wierzbicka

(1986: 289-290, 298), in quanto afferma che la ripetizione non è interscambiabile con l'avverbio *molto*, cioè si può dire *subito subito*, ma non *molto subito*, e che espressioni come *bella bella* possono implicare un elemento di emozione, assente in espressioni come *molto bella*<sup>33</sup>.

La ripetizione si può usare pure per aumentare l'intensità del colore stesso non permettendo altre sfumature, per es.:

–*Che aria di sogno e d'abbandono, quella piazzetta, e che silenzio strano, quando dalle tegole nere e muschiose di quel convento vecchio, s'affaccia bambino, azzurro azzurro, il riso della mattina!* (Pirandello 1966, libro secondo, XI: 43-44)

–*La bambina, una brunette dagli occhi neri neri, corre anche lei [...].* (Mosca 1972: 133)

Ma con i verbi, la ripetizione serve ad indicare un aspetto del verbo di base: ripetizione e continuità di azione o progressione nell'azione, per es.:

–*E mio padre dava, dava. Ma poi, a un certo punto, basta.* (Pirandello 1966, libro quarto, I: 77)

–*Parlo, parlo, dico sciocchezze, faccio lo svagato [...].* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 114)

### 3.2- La prospettiva qualitativa

In questa sede, analizzo il senso connotativo della ripetizione in base all'espressione di un'attitudine positiva o negativa del parlante verso una specifica entità. Alla luce di questo, i dati possono essere divisi in due raggruppamenti: da una parte il valore positivo che può esprimere intensificazione, affettività o autenticità<sup>34</sup>; dall'altra, il valore negativo che può esprimere attenuazione o ironia. La ripetizione può esprimere la partecipazione emotiva del parlante e rivelare una carica affettiva, positiva o negativa. La possibilità di prevedere interpretazioni di questo tipo connotativo richiede necessariamente la considerazione del testo di occorrenza e della più ampia situazione comunicativa.



### 3.2.1- Il valore positivo

#### 3.2.1.1- Intensificazione

L'intensificazione indica "il possesso al massimo grado, da parte di una specifica entità, delle proprietà che la contraddistinguono" (Grandi 2002: 79). Il significato iconico della ripetizione nelle frasi in italiano è l'intensificazione. Si deve, peraltro, affermare che nella maggior parte dei casi l'aumento dell'intensità degli aggettivi comporta intensificazione o enfasi<sup>35</sup>, per es.:

–*Forse crede che lì non sia più città; che gli uomini abbiano disertato quella piazzetta; e tenta di riprendersela, allungando zitta zitta, pian pianino, di tra il selciato, tanti fili d'erba.* (Pirandello 1966, libro secondo, XI: 44)

–*[...] mi guardo intorno, e vedo Martinelli, calmo calmo, fisso a guardare qualche cosa.* (Mosca 1972: 88)

Lo stesso valore intensivo si ha nel caso della ripetizione di avverbi e verbi, per es.:

–*Ma tu per tua ventura hai molto, molto da soffrire, pensando a tuo padre che, poveretto, eh... fece tanto tanto male!* (Pirandello 1966, libro settimo, VII, 149)

–*[...] si caverà di tasca l'orologio di Martinelli, leggero leggero [...].* (Mosca 1972: 158)

–*“Non diffido, non diffido; non tengo spie,” m'affrettai a rassicurarlo.* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 115)

–*Ma questo raspio! Ah, le zampine, scusi, le zampine lì del suo canarino; scusi scusi. Sono unghiute quelle zampine e raspando su lo zinco della gabbia...* (Pirandello 1966, libro quarto II: 81)

#### 3.2.1.2- Affettività

La ripetizione enfatica può attribuire al significato della parola base un tono affettuoso. Poggi Salani (1971) afferma che la ripetizione può avere "la qualità di aggiungere sovratoni affettivi alla denotazione, che può restare anche immutata" (p. 69). Si può osservare un tono di

emozione o di simpatia verso la maestra e verso uno studente impaurito presentato all'esame di maturità rispettivamente negli esempi seguenti:

–[...] *ecco perché diventata semplice, con un grembiule nero e un colletto bianco, e ha gli occhi **buoni buoni***. (Mosca 1972: 150)

–*L'unico cuore che non si senta è quello di Caccialupi. È diventato **piccolo piccolo**, s'è stretto. Quando si comincia male il primo esame, anche gli altri vanno malissimo*. (Mosca 1972: 203)

È da precisare che il valore di *buoni buoni* e *piccolo piccolo* servirebbe ad esprimere una certa emozione del parlante, assente in espressioni come *molto buoni* o *molto piccolo*. Si osserva pure un senso di empatia o simpatia nella ripetizione di alterati diminutivi, per es.: *piccolino piccolino* (Dressler e Barbaresi 1994: 519).

### 3.2.1.3- Autenticità

Con il termine *autenticità*, s'intende "la piena realizzazione, da parte dell'entità designata dalla base, delle qualità ideali ed autentiche associate allo standard corrispondente" (Grandi 2002: 255). Questo valore Lepschy e Lepschy (1981: 103) lo chiamano "un'identificazione della qualità interna". Ciò l'ha affermato pure Medici (1959) ribadendo che la ripetizione del sostantivo qui serve "per affermare, per contrapposizione, la pienezza delle qualità inerenti al sostantivo stesso" (p. 84). Si veda l'esempio seguente riportato da Dressler e Barbaresi (1994: 520):

–A: *Ti faccio un caffè*.

–B: *Caffè caffè!*<sup>36</sup> (con intonazione d'imperativo)

La ripetizione assume qui una funzione esplicativa e rivela l'autenticità del caffè, cioè il parlante intende un vero caffè e non surrogato e di minor valore. In questa ripetizione, il secondo elemento ha la funzione "di precisione (assolutamente/ veramente/ proprio X)" (Dressler e Barbaresi 1992: 51). La ripetizione del sostantivo ha "lo scopo di sottolineare quel sostantivo, rivalutandolo nella pienezza del suo significato, e precisando che si tratta di un impiego non casuale" (Poggi

Salani 1971: 67). Prima di analizzare di più questo fenomeno, è opportuno menzionare l'esempio che segue:

–*Fin dove la strada con quelle case sbocca nella campagna potete seguirmi. Sì, strada, questa. Temete sul serio che possa dirvi di no? Strada strada.* (Pirandello 1966, libro secondo, VIII: 40)

Qui la ripetizione “costituisce bene un insistere sul senso della voce: è una strada vera e propria” (Van Nuffel 1983: 138).

È da osservare che con questo tipo di ripetizione non si può inserire un altro materiale linguistico: \*caffè ottimo caffè, \*donna bella donna (cfr. Grandi 2002: 256), ma l'unica eccezione a tale comportamento, secondo Poggi Salani (1971: 68), riguarda l'inserzione di un aggettivo legato al senso voluto (es. caffè puro caffè, caffè tutto caffè). Vale la pena menzionare che questo fenomeno, che è decisamente più raro rispetto agli altri tipi, non permette una ripetizione multipla (cfr. Forza 2011: 23).

Questo fenomeno è stato studiato nell'inglese e definito **Reduplicazione contrastiva** “**Contrastive Reduplication CR**” (cfr. Ghomeshi et al. 2004: 307 e Lee e Lee 2007: 259). Gli studi esercitati su questo fenomeno sono stati applicati sull'inglese, ma questo fenomeno, come abbiamo visto, si trova pure in italiano (cfr. Ghomeshi et al. 2004: 317-318). La CR non è un tipo di ripetizione che serve a dare enfasi al concetto, ma quest'operazione ha l'effetto semantico di restringere la denotazione dell'elemento reduplicato al significato prototipico dello standard (ivi. 308). Si veda l'esempio inglese che segue:

–*I'll make the tuna salad, and you make the SALAD-salad*<sup>37</sup>.  
(ibidem.) [Io preparerò l'insalata al tonno, e tu prepari l'insalata insalata]<sup>38</sup>.

La CR è usata qui per indicare l'insalata mista di verdura come un contrastivo agli altri tipi d'insalata come l'insalata di mare o l'insalata statunitense “la Caesar Salad con il pollo”.

Secondo De Santis (2011), questo valore può essere implicato anche nella ripetizione di un aggettivo: *un pomodoro rosso rosso* “veramente rosso”, *un borghese piccolo piccolo* “un autentico piccolo borghese”. Nel suo lavoro, Simone (1990: 153) ha aggiunto a questa categoria i toponimi riportando l’esempio seguente: *Sono nato a Roma Roma* (= proprio a Roma e non nel circondario).

Secondo Ghomeshi et al. (2004: 311-317), la CR in inglese non si limita ai nomi solo, ma coinvolge pure aggettivi, nomi propri ed espressioni lessicalizzati, per es.:

–A: *Are you nervous?* [Sei nervoso?]

B: *Yeah, but, you know, not NERVOUS–nervous.* [Sì, ma sai, non nervoso nervoso.]

–Lily: *You have to get up.* [Devi alzarti.]

Rick: *I am up.* [Mi sono alzato.]

Lily: *I mean **Up-up**.* [Intendo alzati su su.]

–*So did you go to the movie with **Dave-Dave**, or with Dave?*  
[Allora sei andato al cinema con Dave Dave o con Dave?]

Come segnalato nell’ultimo esempio sopraccitato, con i nomi propri quando i partecipanti del discorso conoscono più di un individuo con lo stesso nome, si usa la CR per individuare il più saliente, cioè il più famoso o il più importante.

### **3.2.2- Il valore negative**

#### 3.2.2.1- Attenuazione

Come valore semantico negativo si ha l’attenuazione, la quale non è un sinonimo di peggioramento. Grandi (2002: 83) afferma che attenuazione indica il possesso limitato o parziale di specifiche proprietà. Questo valore si vede chiaro nelle locuzioni avverbiali ormai lessicalizzate:

–*La vedete, la toccate; e dentro anche, se vi piace, ci fumate un sigaro (la pipa? la pipa) e beatamente state a guardare le spire di*

*fumo a poco a poco svanire nell'aria.* (Pirandello 1966, libro secondo, II: 29)

–*E invece piano piano alza gli occhi, mi guarda [...].* (Mosca 1972: 127)

### 3.2.2.2- Ironia

Come valore semantico negativo si ha l'ironia che imprime alla parola un senso decisamente negativo da parte del parlante nei confronti di una specifica entità, per es.:

–*È calmo calmo quando vuole.* (Dressler e Barbaresi 1994: 520)

–*A questa uscita inattesa Quantorzo balzò in piedi a sua volta, come se avessi detto la più fiera delle bestemmie o la più madornale delle bestialità; e, fingendo di scapparsene: “Uh, Dio benedetto!” esclamò con le braccia levate; e, di nuovo: “Uh, Dio benedetto!” ritornando indietro, con la testa tra le mani e guardando mia moglie, come per dirle: “Ma sente, ma sente che bambinate? E io che supponevo che avesse da dirmi una cosa seria!”.* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 117)

–*[...] esclamando: “Oh bella! oh bella! oh bella! Ma perché noi, i nostri, sono quelli normali della banca! Mentre il tuo, scusa, me lo fai dire tu, è stato proprio da pazzo! da pazzo!”* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 115)

## **4- Usi della ripetizione enfatica in italiano e in arabo**

L'uso della ripetizione enfatica in certi atti linguistici ha degli effetti sugli interlocutori. Il significato iconico della ripetizione nelle frasi in italiano è l'intensificazione, e quindi “ha la funzione di intensificare a scopo espressivo il significato della parola in questione” (Simone 1990: 153). Diverse sono le forze perlocutive che l'enunciato può provocare nel destinatario tramite l'uso della ripetizione. Vediamo qui in seguito alcuni usi della ripetizione enfatica<sup>39</sup> che sono per lo più uguali in arabo<sup>40</sup> e in italiano.

La ripetizione enfatica può essere utilizzata per assicurare l'attenzione del destinatario e influenzarlo o stimolarlo a stare attento<sup>41</sup> (cfr. Wierzbicka 1986: 294), per es.:

–*Sentite, sentite: su nel bosco dei castagni, picchi d'accetta.*

(Pirandello 1966, libro secondo, X: 42)

–اسمعوا، اسمعوا: فوق في غابة الكستناء، ضربات البلطة. (ترجمة البغدادي  
٢٠٠٨: ٦٣)

o per sollecitare il destinatario di agire immediatamente implicando un senso di urgenza o d'importanza<sup>42</sup> (cfr. Wierzbicka 1986: 293), per es.:

–“*Corri, corri, Giulietta!*”, gridano le campagne. (Mosca 1972: 133)

–و صرخت الزميلات: "اجرى، اجرى يا جوليتتا". (ترجمة جاد الحق و آخرين  
١٩٦٢: ١٢٧)

Com'è evidente dalla traduzione degli esempi precedenti, la ripetizione in arabo rende pienamente lo stesso effetto della ripetizione italiana che rimane strettamente legato al contesto.

La ripetizione enfatica può essere usata pure per indicare insistenza<sup>43</sup>, fastidio e impazienza o stupore. Si esaminino ora i seguenti esempi italiani che rispecchiano rispettivamente questi valori tenendo in considerazione che l'arabo usa la stessa strategia, cioè la ripetizione per trasmettere gli stessi valori:

–“*Non crede? Sì. M'ero messo anche per medico. Tre anni.*

*E mi piaceva. Domandi, domandi a Dida come vedrebbe meglio il suo Gengé. Se medico o professore [...]*”  
(Pirandello 1966, libro sesto, IV: 129)

–ألا تصدق؟ نعم. لقد بدأت دراسة الطب أيضًا. ثلاث سنوات. وكانت تعجبنى.  
اسأل، اسأل ديدا كيف تفضل أن ترى زوجها جنحيه. طبيبًا أم أستاذًا. (ترجمة  
البغدادي ٢٠٠٨: ٢٠٠)

– “*E tu stai bene attento a quello che ti dico,*” soggiunsi subito, rivolto a Quantorzo. “*Voglio che la banca sia chiusa questa sera stessa.*”

“*Chiusa? Che dici?*”

“***Chiusa! chiusa!***” ribattei, facendomegli addosso. “*Voglio che sia chiusa. Sono il padrone, sì o no?*” (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 118)

–وأضفت على الفور مخاطبا كوانتورزو: وأنت انتبه جيدا لما اقله لك، أريد أن يُغلق البنك في نفس هذا المساء.

- يُغلق؟! ماذا تقول؟!!

فرددت عليه وأنا أجتّم فوقه: مغلق! مغلق! أريد أن يكون مُغلقا! إننى المالك، نعم أم لا؟ (ترجمة البغدادى ٢٠٠٨: ١٨٢)

–*Mi levai da sedere; m'avvicinai alla finestra con un gran refrigerio; poi mi voltai verso Quantorzo che, interrotto nel meglio del suo discorso, stava a guardarmi con tanto d'occhi; e, seguitando il pensiero che mi torturava, dissi: “Ma che! ma che! s'illudono!” “Chi s'illude?”* (Pirandello 1966, libro quarto, V: 89)

–نهضت من الجلوس، واقتربت من النافذة مع انتعاشة كبيرة، ثم ألقت نحو كوانتورزو الذى كان يرمقنى بقوة بعينه بعد أن قاطعته فى أوج حديثه، ومع الاستمرار فى التفكير الذى كان يعذبنى، قلت له: ما هذا؟! ما هذا؟! يوهمون أنفسهم؟!!

- من الذى يوهم نفسه؟ (ترجمة البغدادى ٢٠٠٨: ١٣٨)

In arabo, la ripetizione enfatica può indicare ammonimento o minaccia والتحذير والوعيد والتهديد<sup>44</sup>; incutere paura والتخويف والتهلويل<sup>45</sup> o dimostrare se si prova piacere in qualcosa بالاستلذاز بالكلام<sup>46</sup>. Si vedano rispettivamente questi valori negli esempi che seguono. Mettendo a confronto gli esempi arabi con le corrispondenti frasi italiane, risulta che la ripetizione in italiano avrebbe grosso modo lo stesso effetto dell'arabo:

– "كَلَّا سَوْفَ تَعْلَمُونَ، ثُمَّ كَلَّا سَوْفَ تَعْلَمُونَ" (آيتي ٣ و ٤ من سورة التكاثر)

–*Invece no! Ben presto saprete. E ancora no! Ben presto saprete.*  
(traduzione di Piccardo 1996: 557)

–"وَمَا أَدْرَاكَ مَا يَوْمَ الدِّينِ، ثُمَّ مَا أَدْرَاكَ مَا يَوْمَ الدِّينِ" (آيتى ١٧ و ١٨ من  
سورة الانفطار)

–*Chi mai ti farà comprendere cos'è il Giorno del Giudizio? E  
ancora, chi mai ti farà comprendere cos'è il Giorno del  
Giudizio?* (traduzione di Piccardo 1996: 531)

–الصحة الصحة هي السعادة الحقة.

–*La salute, la salute è la vera felicità.*

## 5- Approccio semantico sulla ripetizione enfatica in “Uno, nessuno e centomila”

Pirandello usa spesso la ripetizione nelle sue opere e questo romanzo - che “imita il parlato quotidiano nel lessico e nella sintassi” (Cappello 1995: 84) - offre un numero assai rilevante di ripetizioni di vari tipi perché il dialetto siciliano presenta la maggior ricchezza di questo fenomeno. Ciò lo sostiene Van Nuffel (1983: 125) giustificando poi il suo uso con le parole seguenti: “Forse Pirandello, nel ricorrere a questi modi espressivi, non ha fatto che seguire la sua china naturale, di buon Siciliano. Nondimeno ha saputo dar loro un rilievo singolare e una grande efficacia, dimostrando così le sue energie qualità di stilista” (ivi. 140).

Quest'opera è un umoristico romanzo di scomposizione della vita, in cui Pirandello tratta la differenza tra l'essere e l'apparire: tutta la storia del romanzo nasce da un futile discorso tra la moglie Dida e il personaggio principale Vitangelo Moscarda, nel quale lei gli fa notare alcune sue piccole imperfezioni fisiche. Da questo momento in poi Moscarda si rende conto che gli altri lo vedono in maniera diversa da come lui vede se stesso. In questa sede, scelgo alcuni esempi da esaminare semanticamente, e tramite cui vediamo come la ripetizione,



uno dei suoi tratti più caratteristici, ha potuto contribuire a rilevare meglio il pensiero di Pirandello con grande efficienza.

Il romanzo assume la forma del soliloquio pieno di numerose frasi interrogative e verbi imperativi con cui il protagonista si rivolge spesso al lettore in modo da coinvolgerlo direttamente nella vicenda. Nel corso del romanzo, Pirandello “sembra far di tutto affinché il soliloquio di Moscarda coinvolga il lettore/ spettatore in un fittizio dialogo che sviluppi, o che consenta di sviluppare meglio, le sue “considerazioni... generali sulla vita di uomini e particolari sulla propria” di cui si recitava nel titolo originario” (Cappello 1995: 85)

Frequenti sono le ripetizioni degli imperativi rivolti ai lettori per ravvivare il soliloquio e trascinare il lettore fin dentro le pagine a far da protagonista del narrato, per es.:

–*E questo qua vicino, col bosco di castagni: castagni, no? **vedete, vedete** come c’intendiamo? della famiglia delle cupulifere, d’alto fusto.* (Pirandello 1966, libro secondo, VIII: 40)

–*[...] e in quei prati là, **guardate guardate** che bruciare di rossi papaveri al sole!* (Pirandello 1966, libro secondo, VIII: 40)

–*Picchio all’uscio della vostra stanza. **State, state** pure sdraiato comodamente su la vostra greppina. Io seggo qua. Dite di no?* (Pirandello 1966, libro secondo, III: 34)

–*Volete ascoltarle? **Andate, andate** là, dove li tenete chiusi: **andate, andate** a sentirli parlare!* (Pirandello 1966, libro quarto, V: 90)

–***Tenetevi forte, tenetevi forte** per non dare di questi tuffi nel vuoto, per non andare incontro a queste ingrato soprese.* (Pirandello 1966, libro secondo, XI: 46)

A questo proposito, sembra possibile far rientrare in questa serie, la ripetizione delle forme iussive come un segno di incoraggiamento,

incitamento o esortazione per influenzare il lettore o per attirare l'attenzione su un aspetto del discorso, per es.:

–*Fermi! Fermi! State a sentire!* (Pirandello 1966, libro quarto, VII: 97)

–*Via, via, aspettate che vi dia una mano per tirarvi su.* (Pirandello 1966, libro secondo, X: 43)

–*Su su, tornate a leggere questo mio libretto, senza più sorridere come avete fatto finora.* (Pirandello 1966, libro terzo, X: 71)

Negli enunciati rivolti ai lettori, Pirandello ripete *sì* all'inizio del discorso per attirare l'attenzione ed indicare la necessità della sua opinione o presentare una decisione netta, priva di ambiguità come in:

–*Sì, sì, cari miei, v'assicuro che è un bel modo d'esser soli, codesto!* (Pirandello 1966, libro primo, III: 15)

Più avanti nel libro secondo, Pirandello - per riaffermare qualcosa che si considera palese, acquisita o scontata - usa la forma reduplicata di *ma sì* dando un tono enfatico a quello che dice per convincere il lettore, nei seguenti esempi, che non c'è una sola coscienza, e che la realtà non è oggettiva, cioè "l'assoluta relatività dei fatti e della realtà, lungi dall'essere una per tutti, è vista e interpretata da "ciascuno a suo modo"" (Cappello 1995: 38) perché il protagonista Moscarda ha scoperto che le persone intorno a lui hanno un'immagine della sua persona completamente diversa da quella che lui ha di sé:

–*Ma sì, ma sì, mio caro, pensateci bene: un minuto fa, prima che vi capitasse questo caso, voi eravate un altro; non solo, ma voi eravate anche cento altri, centomila altri.* (Pirandello 1966, libro secondo, V: 37)

–*“Ma sì! Ma sì! Che realtà può essere quella che la maggioranza degli uomini riesce a costituire in sé? Misera, labile, incerta. [...]”* (Pirandello 1966, libro quarto, V: 89)

Anche interiezioni possono subire ripetizioni. Frequenti sono le frasi esclamative nelle quali si esprime tutto il suo desiderio di fuga dal mondo. Nel suo discorso ai lettori, Pirandello usa l'interiezione ripetuta *ahimè* per intensificare il sentimento di dolore, di rammarico, di rimpianto o di dispiacere:

–*Che avete detto? Ahimè, ahimè. Nuvole? Vento? E non vi sembra già tutto, avvertire e riconoscere che quelle che veleggiano luminose per la sterminata azzurra vacuità sono nuvole? Sa forse d'essere la nuvola? Né sanno di lei l'albero e la pietra, che ignorano anche sé stessi; e sono soli.* (Pirandello 1966, libro secondo, IX: 41)

Nell'enunciato seguente, si osserva che la ripetizione di *ma che* riflette pienamente l'incredulità o lo stupore di Moscarda scoprendo che la moglie Dida ha creato una persona chiamata "Gengé" diversa da lui stesso. Moscarda ritiene Gengé una creatura stupida e vorrebbe far capire a Dida che lui non si assomiglia affatto al suo Gengé, e "distruggere quel "Gengé" - che è, paradossalmente, a tutti gli effetti il "vero" marito di sua moglie -, significherebbe distruggere lo stesso legame matrimoniale" (Cappelli 1995: 34):

–*Ma che! ma che! Non li travisava lei, non li rimpiccoliva lei i miei pensieri e i miei sentimenti. No, no. Così travisati, così rimpiccoliti come le arrivavano dalla bocca di Gengé, mia moglie Dida li stimava sciocchi; anche lei, capite?* (Pirandello 1966, libro secondo, XII: 49)

Quando Quantorzo ha saputo che Moscarda vuol chiudere la banca, ha usato la triplice ripetizione *che liquidazione!* indicando stupore e incredulità e la breve pausa del punto esclamativo contribuisce a farci sentire meglio il suo shock:

–*Accennò d'alzarsi. Lo trattenni, domandandogli: "Scusi: prima di venire alla liquidazione della banca, ci sarà tempo, non è vero?" S'alzò furente, con le braccia per aria. "Ma che liquidazione! che liquidazione! che liquidazione!"* (Pirandello 1966, libro sesto, IV: 128)

Un'altra ripetizione interessante e di particolar rilievo nel romanzo è la ripetizione degli aggettivi che rafforza la loro intensità. Si considerino gli esempi che seguono:

–*Perché vi è venuta in bocca una così grossa parola, permettete ch'io vi faccia entrare in mente un **magro magro** pensiero.*  
(Pirandello 1966, libro secondo, I: 28)

Il protagonista ripete l'aggettivo *magro* per semplificare il suo pensiero e così convince il lettore della sua semplice idea, cioè la coscienza vale nulla perché non è assoluta e perché la nostra coscienza è diversa da quella degli altri.

–*Non c'era forse un Sardo a Richieri che si chiamava Porcu? Sì. "Signor Porcu..." E non rispondeva mica con un grugnito. "Eccomi, a servirla..." **Pulito pulito** e sorridente rispondeva. Tanto che uno quasi si vergognava di doverlo chiamare così.*  
(Pirandello 1966, libro terzo, II: 54)

L'aggettivo reduplicato *pulito* serve a rivelare il paradosso tra il nome e la persona stessa; l'umorismo nasce dall'immagine creata dal nome del signor Porcu, ma quando risponde sorridendo e pulito, ci si trova di fronte ad un'altra realtà.

–*M'ero, **moglio moglio**, rinchioccito tra le gonnelle di Dida dentro la sorda tranquilla e oziosa stupidità del suo Gengé [...].*  
(Pirandello 1966, libro quinto, II: 101)

L'intensificazione serve qui ad indicare lo stato d'animo di Moscarda, avvilito e abbattuto nei panni del Gengé della moglie.

–*E la paura, nello stesso tempo, che all'improvviso, non più contenuta, s'affacciasse da quegli occhi a spiarla di traverso, o prorompesse da quella bocca in qualche orribile grido l'atroce disperazione della mia angoscia segreta e inconfessabile. Ah, **inconfessabile, inconfessabile**, perché solo del mio spirito, quell'angoscia, fuori d'ogni forma che potessi fingermi e*

*riconoscere per mia oltre questa qua, per esempio, che mia moglie dava, vera e tangibile in me, a quel suo Gengé che le stava davanti e che non ero io; anche se non potevo più dire chi fossi io allora, e di chi e dove, fuori di lui, quell'angoscia atroce che mi soffocava.* (Pirandello 1966, libro quinto, II: 102)

La ripetizione dell'aggettivo sottolinea di più la totale incomprendibilità fra Moscarda e la moglie. Dopo la scoperta di una semplice deformazione nel naso, egli si rende conto del fatto che esistono infiniti "Moscarda", l'uno diverso dall'altro, a seconda della visione degli altri, fra cui la moglie, e questo genera in lui un'altra forma di orrore, un senso angoscioso di assoluta solitudine. In effetti, l'episodio dello sfratto di Marco di Dio e sua moglie ha prodotto conseguenze durissime: "intanto non gli ha fatto conquistare quella libertà d'immagine che egli avrebbe voluto, piuttosto conferendogli il ruolo di "pazzo"; poi, lo ha fatto sprofondare nella "angoscia segreta e inconfessabile" causata dal vuoto della solitudine in cui si è irreversibilmente trovato." (Cappello 1995: 43)

*–Non lo fa questo sforzo, perché non le sorge nessun sospetto dell'immagine che essi hanno di lei e della sua finestra, una tra tante, piccola, così alta, e di lei **piccola piccola** là affacciata con quel braccino che si muove in aria.* (Pirandello 1966, libro settimo, VIII: 153-154)

La descrizione di Anna Rosa, che appare molto piccola quando si affaccia dalla finestra per la gente che passa per via, aiuta a rivelare l'idea del contrasto che nasce dalla differenza tra il modo di vivere e vedersi vedere.

*–Se ne venne **leggera leggera**, quasi ballando sulle esili zampine [...].* (Pirandello 1966, libro quinto, III: 106)

La ripetizione dell'aggettivo *leggera* dimostra quanto la cagnolina è agile, snella e spedita nei movimenti.

Costituisce un caso particolare di ripetizione il tema della pazzia. La pazzia, secondo Pirandello, è una profonda autocoscienza nata quando Moscarda si è accorto di essere vivo nelle persone intorno a lui in centomila forme. Quando Moscarda cerca di distruggere le altre sue forme con l'obiettivo di scoprire il vero sé, questi atti inconsueti gli altri li considerano pazzie. Il suo primo atto da pazzo è di distruggere il ruolo di banchiere che egli interpreta nella società. Nel giorno dello sfratto di Marco di Dio e sua moglie, mentre tutti urlano "usuraio, usuraio", il ragazzo del notaio annuncia la donazione, da parte di Moscarda, di una casa a favore di Marco di Dio. Tutti rimangono sorpresi di questo fatto, poi il grido si è trasformato in "pazzo". Questa contraddizione la gente la crede veramente pazzia. La triplicazione di *pazzo* è "ufficiale riconoscimento dell'impossibilità d'essere tracciato d'altro che di pazzia dall'intera "nobile città di Richieri" (Cappello 1995: 49):

–[...] *mi saltò addosso frenetico, e prese a gridarmi, non so se per esaltarmi o per uccidermi, sbattendomi contro al muro: "Pazzo! Pazzo! Pazzo!"* Era lo stesso grido di tutta la folla lì davanti la porta: "**Pazzo! Pazzo! Pazzo!**". (Pirandello 1966, libro quarto, VII: 98-99)

Poi, Moscarda, volendo rovinare completamente il Moscarda-usuraio, decide di fare un altro gesto assurdo, chiudere la banca che gli assicura una vita senza il bisogno di lavorare. Questa decisione e fermezza lo porta a litigare con Dida e con Quantorzo, che ha usato pure la triplice ripetizione:

–"*Ma no, ma senta, ma dando via i danari di mio padre ma sa che popolarità! Mi potrebbero anche eleggere deputato: ci pensi! Se a Dida piacesse, e anche a lei: il genero deputato... Non mi ci vede? non mi ci vede?*" Se n'era già scappato via, urlando a ogni mia parola: "**Pazzo! Pazzo! Pazzo!**" (Pirandello 1966, libro sesto, IV: 129)

Da notare, pure, la frequenza della ripetizione degli avverbi per rafforzare il significato espresso. Vediamo gli esempi seguenti, in cui *quasi quasi* rafforza dubbio e incertezza, *appena appena* indica ‘a malapena’, *sempre sempre* indica il perdurare di qualcosa con persistenza, *tanto tanto* ha il valore di superlativo, *placido placido* vuol dire ‘completamente calmo e tranquillo’:

–[...] *ma perché, non comprendendo la ragione per cui mi premeva d'assodare ch'egli non m'aveva per tale, nell'incertezza, temendo un'insidia da parte mia, quasi quasi si pentiva d'aver detto di no così in prima [...]* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 116)

–*L'avevo appena appena riconosciuto in loro presenza [...]* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 120)

–“*Dida?*”

“*Non crede?*”

“*Nemica, sì, adesso.*”

“*No, sempre! sempre!*” (Pirandello 1966, libro settimo, IV: 141)

–*Ma tu per tua ventura hai molto, molto da soffrire, pensando a tuo padre che, poveretto, eh... fece tanto tanto male!* (Pirandello 1966, libro settimo, VII: 149)

–*Placido placido, col dito, colui m'attirava a sé per domandarmi [...].* (Pirandello 1966, libro primo, II: 13)

Si deve ancora tener conto della ripetizione di *così* che rivela la determinatezza di Moscarda a distruggere quell'immagine d'usuraio e rafforza la sua sfida davanti a Quantorzo:

–“*No, perché è negli atti di costituzione della banca, quel nome; è il nome della banca: creatura di tuo padre, tal quale come te! E ne porta il nome con lo stesso stessissimo tuo diritto!*”

“*Ah è così.*”

“*Così, così!*” (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 119)

Con valore rafforzativo come segnali di accordo o disaccordo, si nota le profrasi *sì* e *no* che rafforzano rispettivamente l'affermazione o la negazione negli esempi seguenti, dove l'affermazione rafforza la necessità di un'opinione o di una decisione netta, priva di ambiguità, mentre la negazione con valore rafforzativo esprime insistenza o impazienza:

–[...] mentre quel giovane di studio confermava: “**Sì, sì, una casa!** la sua casa in Via dei Santi 15. E non basta! Anche la donazione di diecimila lire per l'impianto e gli attrezzi d'un laboratorio.” (Pirandello 1966, libro quarto, VII: 98)

–Ma se io gliele ripetessi, signor giudice, ho gran paura che lei non ucciderebbe più me, ma sé stesso, per il rimorso d'aver per tanti anni esercitato codesto suo ufficio. **No, no:** io non gliele dirò, signor giudice! (Pirandello 1966, libro ottavo, II: 160)

–“**No no, bello mio, statti zitto!** Vuoi che non sappia quel che ti piace e quel che non ti piace? Conosco bene i tuoi gusti, io, e come tu la pensi.” *Quante volte non m'aveva detto così Dida mia moglie?* (Pirandello 1966, libro secondo XII: 46)

Nell'ultimo esempio è chiara l'insistenza della moglie a sapere i gusti del suo Gengé non permettendo qualsiasi interventi. Secondo Pirandello, “ognuno diventa schiavo della forma che gli viene data dagli altri a tal punto che rinuncia a vivere “per sé” accettando, invece, d’“interpretare” la sua parte” (Cappello 1995: 33). Inoltre, nei primi due esempi appena sopraccitati, l'interpunzione, che separa le due *sì* o *no*, ci fa pensare che l'autore insiste rispettivamente sull'affermazione o sulla negazione.

La ripetizione dell'avverbio *bene bene* indica il disinteresse o la volontà per tagliar corto il discorso come se dicessimo: “Smettila, lo farò adesso” o “D'accordo non ripetere” come in:



–*Feci volar l’asciugamani e dissi a Nina: “**Bene bene**. Fallo accomodare nel salotto, e digli che vengo subito.”* (Pirandello 1966, libro sesto, III: 126)

–*Appena entrato e informato da Monsignore dei miei scrupoli di coscienza e delle mie intenzioni, si mise a parlare con me in gran fretta, con grande confidenza, battendomi una mano sulla spalla e dandomi del tu: “**Bene bene**, figliuolo! Un gran dolore, mi piace. Ringraziane Dio [...]”* (Pirandello 1966, libro settimo, VII: 148-149)

Numerose sono le forme reduplicate che si sono trasformate in locuzioni a causa del largo uso (cfr. Wierzbicka 1986: 293) ottenendo così un valore fisso. Vediamo prima quelle che danno un valore attenuativo in:

–*[...] ed ecco, **a mano a mano** che lo smorzavo, la mia immagine smoriva e quasi s’allontanava da me [...]*. (Pirandello 1966, libro primo, VII: 22)

–*E quel lucido cranio **a poco a poco**, ecco, mi svaniva davanti come ingoiato nel vano dell’aria.* (Pirandello 1966, libro terzo, III: 57)

Altre locuzioni possono avere un valore distributivo, cioè uno per volta. Ciò si vede dagli esempi qui di seguito:

–*Un altro, dieci altri, tutti quegli altri che noi siamo o possiamo essere, sorgono **a uno a uno** in noi a domandarci come abbiamo potuto far questo; e non ce lo sappiamo più spiegare.* (Pirandello 1966, libro terzo, VII: 65)

–*Tutto là dentro pareva ormai smemorato, nella lunghissima attesa della morte di quelle ultime suore, **a una a una** [...]*. (Pirandello 1966, libro settimo, III: 135)

Rimane, inoltre, da precisare che c'è un valore d'intensificazione nelle locuzioni: *or ora* che significa “da pochissimo”; *a lungo a lungo* che vuol dire “molto tempo”; *ben bene* col significato “molto bene o completamente” e *alla fin fine* che vuol dire “dopo tutto”, ma in alcune di esse il primo elemento può essere apocopato come si vede negli esempi seguenti:

–*Mi rispondeva: “Ah, me lo domandi? Ah, non ti basta quello che m’hai detto **or ora**?”* (Pirandello 1966, libro secondo, XII: 48)

–*Scoppiai a ridere, e risi **a lungo, a lungo**, senza potermi frenare [...]*. (Pirandello 1966, libro quarto, V: 91)

–*Doveva essersi impaurito **ben bene** [...]*. (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 115)

–*Avrei potuto, è vero, consolarmi con la riflessione che, **alla fin fine**, era ovvio e comune il mio naso [...]*. (Pirandello 1966, libro primo, II: 11)

Se passiamo ora alla ripetizione dei sostantivi, vediamo i seguenti esempi:

–*Ah, **Bibí, Bibí**, come faccio? Io non posso più vedermi guardato. Neanche da te. Ho paura anche di come ora mi guardi tu.* (Pirandello 1966, libro quinto, III: 106)

La ripetizione del nome della cagnolina riflette la perplessità di Moscarda parlando del suo dilemma alla cagnolina Bibí durante la loro passeggiata come se stesse facendo una passeggiata mentale.

–***Aria! aria!** Lasciamo la casa, lasciamo la città.* (Pirandello 1966, libro secondo, VIII: 39)

La ripetizione di *aria* si usa come esortazione a uscire, ad andarsene e godere la vita libera all'aperto “contro le costrizioni imposte dalla vita quotidiana” (Cappello 1995: 32)

–*La banca... la banca... Non sai veder altro che la banca, tu. Ma tocca a me poi, fuori, a sentirmi dare dell'usuraio!* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 117)

L'incalzare sospeso della banca rispecchia l'ironia che Moscarda nutre verso Quantorzo che s'interessa solo della banca.

Un caso diverso è quello della ripetizione di verbi, usata per esprimere la durata o la progressione o continuità dell'azione, e l'inserzione della virgola intermedia indica forse l'andamento del pensiero come in:

–*Ma l'uomo non si dà per vinto. Ricostruisce, ricostruisce, bestiolina pervicace.* (Pirandello 1966, libro secondo, XI: 45)

–*E rideva, rideva con un lustro di lagrime negli occhi spiritati, mentre gli volavano di qua e di là, lingueggiando come fiamme, le lunghe ciocche dei capelli rossicci.* (Pirandello 1966, libro settimo, VII: 146)

–*Io ho **perduto, perduto** per sempre la realtà mia e quella di tutte le cose negli occhi degli altri, Bibì!* (Pirandello 1966, libro quinto, III: 106)

Nell'ultimo esempio sopraccitato, Moscarda si sente perduto dopo aver fallito a distruggere la sua immagine d'usuraio negli occhi degli altri e si è ritrovato a “dover fare i conti con la assoluta scissione dell'io, con la inopinata frantumazione della personalità iniziata con la duplicazione della sua immagine allo specchio e portata alle estreme conseguenze da confronto con gli altri” (Cappello 1995: 43)

La ripetizione dell'imperativo o dell'avverbio può implicare urgenza come un incitamento al destinatario di svolgere l'azione subito. Si considerino gli esempi seguenti, dove nel primo esempio è evidente un tono di fastidio:

–*Va’ là, va’ là! Pigliati qua Bibí, e portala un po’ fuori.*  
(Pirandello 1966, libro quinto, II: 104)

–*Giù, giù la giacca! Pare troppo.* (Pirandello 1966, libro secondo, VIII: 40)

A volte la ripetizione del verbo può sottolineare un dato di fatto, come in:

–*Vi abbandonai la testa e desiderai desiderai proprio di morire [...].* (Pirandello 1966, libro quarto, VI: 94)

–*La bestiolina starnutiva, come per dirmi: “Rifiuto! rifiuto!”*  
(Pirandello 1966, libro quinto, IV: 109)

Possiamo trovare casi analoghi per la ripetizione con valore intensivo quando la moglie vuol andare a trovare una sua amica malata, Moscarda cosciente del fatto che la moglie fa sempre il contrario di quello che lui le dice, le consiglia insistentemente di non andare per convincerla di uscire:

–*Vuoi rischiare di prendere un malanno? Non voglio, non voglio assolutamente.* (Pirandello 1966, libro primo, VI: 20)

In un altro esempio il protagonista usa la ripetizione per affermare la sua identità e la sua insistenza a rompere il “gioco delle parti” (Cappello 1995: 45) distruggendo quel “caro Vitangelo” che si è costruito da Quantorzo, e quello stupido “Gengé” voluto dalla moglie Dida. La discussione nasce a casa di Moscarda che decide di chiudere la banca per sentirsi libero sia dall’essere usuraio sia dall’essere chiamato Gengé dalla moglie. Questa triplice ripetizione serve ad indicare la distruzione del suo ruolo come marionetta.

–*“Finiscila tu, col tuo Gengé che non sono io, non sono io, non sono io! Basta con codesta marionetta! Voglio quello che voglio; e come voglio sarà fatto!” Mi voltai a Quantorzo. “Hai capito?” E uscii, furioso, dal salotto.* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 121)

In un altro esempio, Pirandello riesce a intensificare il suo stato d'animo perplesso nella ripetizione di *non so*, cioè lui non sa proprio cosa rispondere:

–*Cosicché, vedi? io - questo che ora ti parla - questo che ora ti tiene così sollevate da terra queste due zampine - le parole che ti dico, non so, non so proprio, Bibí, chi te le dica.* (Pirandello 1966, libro quinto, III: 106)

In riferimento agli esempi esaminati in questo romanzo, è utile riportare esempi sulla ripetizione di pronomi personali e pronomi indefiniti che danno valore enfatico e rispecchiano un tono d'insistenza come in:

–*“Io?”*

*“Tu, tu, sì!”* (Pirandello 1966, libro secondo, XII: 48)

–*Non avete potuto tollerare che le cose dell'uno fossero mescolate con quelle dell'altro, non avendo esse propriamente nulla di comune tra loro. Nulla, nulla, giacché voi per il vostro vecchio amico avete una realtà e un'altra per il nuovo, così diverse in tutto da avvertire voi stesso che rivolgendovi all'uno, l'altro sarebbe rimasto a guardarvi sbalordito[...].* (Pirandello 1966, libro terzo, X: 71)

Nell'ultimo esempio, Moscarda “si burla del lettore che ha mandato via il vecchio amico per non riceverlo assieme al nuovo [...]. Il commento dice chiaramente quanto questo *nulla* sia significativo della prospettiva pirandelliana della molteplicità della persona umana” (Van Nuffel 1983: 132)

Merita pure di osservare la ripetizione nell'esempio seguente che indica la molteplicità della realtà che cambia di continuo, cioè non c'è una realtà assoluta nemmeno per noi nemmeno per gli altri. In effetti, la realtà è “la forma che ognuno di noi dà al suo intimo sentire, al suo modo

personalissimo di percepire quello che è fuori di noi” (Cappello 1995: 34):

–*Nella vostra, che non è quella d'un altro: e poi d'un altro; e poi d'un altro.* (Pirandello 1966, libro terzo, VIII: 67)

## 6- Problemi di raduzione della ripetizione dall'italiano in arabo

Nel corso del presente lavoro, abbiamo notato che la ripetizione è tradotta in arabo con la forma corrispondente. Il traduttore potrebbe fare a meno della ripetizione in arabo ogni volta che lo stile o il contesto arabo richieda la scioltezza. Infatti, si può usare altri mezzi che danno lo stesso significato malgrado che si possa teoricamente tradurre la maggior parte degli esempi con la forma araba corrispondente. Non cercherò di indicare tutte le traduzioni possibili della ripetizione in arabo, ma solo quelle pertinenti nelle due opere “Uno, nessuno e centomila” e “Ricordi di scuola”.

A volte, si può ricorrere nella traduzione a parole in funzione intensificatrice che rispecchiano il valore enfatico della ripetizione come تام “assoluto”; تماما “completamente”; شديد “intenso”; كل “intero”; فى “al massimo grado di” o منتهى “molto” جدا “estremamente”; للغاية o غاية. Si considerino gli esempi seguenti:

–*Placido placido, col dito, colui m'attirava a sé per domandarmi [...].* (Pirandello 1966, libro primo, II: 13)

– و بهدوء تام، بإصبعه، كان ذلك الشخص يجذبني نحوه لكي يسألني. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ١٧)

–*Pulito pulito e sorridente rispondeva.* (Pirandello 1966, libro terzo, II: 54)

–كان يردّ و هو نظيف تمامًا و مبتسم. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ٨٥)

–*E allora egli sonò un vecchio annerito e insordito campanellino d'argento che stava timido timido sulla tavola.* (Pirandello 1966, libro settimo, VII: 148)

- و عندئذ ضغط على جرس صغير فضئى قديم و مسود كان قابعا فى **خجل شديد** على المنضدة. (ترجمة البغدادى ٢٠٠٨: ٢٢٩)
- *Galoppo serie serie, ma si stancano subito.* (Mosca 1972: 60)  
– و يركضن بكل **رزانة** و لكنهن سرعان ما يتعبن. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ٥٧)
- *Dovevo badar bene, piuttosto, a dire cose comunissime, semplici semplici, che tutti capissero, che Crippa capisse.* (Mosca 1972: 68)  
– و كان لا بد أن أهتم بأن أقول أشياء عادية و فى **غاية البساطة**، حتى يفهمها الجميع.. و من بينهم "كريبا". (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ٦٦)
- *E magari avevamo un cappello di paglia largo largo, con un nastro intorno [...].* (Mosca 1972: 182)  
– و كنا نرتدى قبعات من القش **عريضة للغاية** و حولها شريط. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٧٣)
- *Era alto alto, magro magro, noi dovevamo alzarci in punta di piedi per leggere le tabelle, lui chinarsi...* (Mosca 1972: 182)  
– كان **طويلا جدا، و نحيفا جدا**، و كان يلزم أن نقف على أطراف الأصابع لنقرأ نتيجة الامتحان، أما هو فكان ينحنى! (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٧٢)
- *Si mette lì, buono buono, in un angolo sfogliando calmo quei libri [...].* (Mosca 1972: 186)  
– يمكث هناك فى ركن، و هو فى **منتهى الهدوء**، يتصفح بصمت تلك الكتب. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٧٧)

In altri contesti, si può ricorrere alla particella *inna* إن che dà all'enunciato una sfumatura particolare di quanto si vuole affermare. Negli esempi che riporto qui di seguito, oltre a *إن*, i traduttori hanno ricorso all'uso di *تماما* nel primo esempio, e all'aggettivo *مسن* nel secondo esempio per rafforzare il significato:

–*Capisco, capisco. Rilascio di nervi.* (Pirandello 1966, libro secondo, VIII: 41)

–*إننى اتفهم هذا تماماً.* استرخاء الأعصاب. (ترجمة البغدادى ٢٠٠٨: ٦١)

–*Fa freddo nel corridoio. Vedo passare il maestro Pagliani, vecchio vecchio, con la sciarpa fin sugli occhi [...].* (Mosca 1972: 82-83)

– الجو بارد فى الممر، و أرى الأستاذ "باليانى" يمر. إنه عجوز مسن، و تتدلى كوفيته حتى عينيه. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ٧٧)

Traducendo le unità ripetute, si può pure ricorrere ad altri aggettivi per rinforzare il significato o alla ripetizione semantica come negli esempi seguenti:

–*La stanza è fresca, sul davanzale le strisce di sole che passano attraverso la persiana si disegnano sul pavimento lucido lucido.* (Mosca 1939: 160)

–الحجرة رطبة، و ترى على الشرفة خطوط الشمس و هى تمر عبر "الشيش" و تظهر على الأرضية لامعة جلية. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٥٣)

–*“Bravo, bravo, Ronconi. E bravo anche voi, signor maestro [...].”* (Mosca 1939: 76)

–"أنت شاطر يا "رونكونى" و ماهر. و أنت يا حضرة المدرس". (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ٧٣)

–*L’avevo appena appena riconosciuto in loro presenza [...].* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 120)

–و قد اعترفت بذلك لتوى حالا فى وجودهما. (ترجمة البغدادى ٢٠٠٨: ١٨٥)

–*Corrono leggeri leggeri tutti e due sulla ghiaia che scricchiola appena.* (Mosca 1972: 134)

–و يجرى كلاهما فى خفة و رشاقة على الحصى، و يسمع لأقدامها على الحصى صوت خفيف. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٢٨)



Ma in alcuni casi, invece di portare un altro aggettivo, si potrebbe ricorrere ad una collocazione araba conveniente che rende pienamente il significato, per es.:

–*Di fuori pioveva. Il cielo del cortile era grigio grigio, l'albero nero nero, coi rami stecchiti.* (Mosca 1972: 158)

– بينما كانت السماء تمطر من الخارج، و كانت ملبدة بالغيوم فوق الفناء، و الشجرة حالكة السواد و أغصانها جافة. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٥١)

–*[...] i muri sono bianchi bianchi.* (Mosca 1972: 160)

– و الحوائط بيضاء ناصعة. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٥٢)

In altri casi, si può ricorrere all'annessione artificiale الإضافية اللفظية (formata da un 1° termine “مضاف” e da un sostantivo, in posizione di 2° termine “مضاف إليه”) (cfr. Manca 1989: 53), per es.:

– *[...] una mela rossa lucida lucida.* (Mosca 1972: 97)

– تفاحة حمراء لامعة شديدة اللمعان. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ٩٠)

نائب عن المفعول المطلق o a كل che fa le veci dell'oggetto assoluto  
come in:

–*Sta fermo fermo nel banco, e quando n'esce cammina piano, come temesse, muovendosi troppo, di perdere tutte quelle date [...].* (Mosca 1972: 163)

– فأصبح ساكنا في مقعده كل السكون. و عندما يغادر مقعده، يسير ببطء.. لأنه يخشى أن تفقده كثرة الحركة جميع هذه التواريخ. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٥٦)

Negli esempi che seguono, concordo pienamente con il traduttore che ha fatto a meno della ripetizione in arabo o di altri mezzi per sostituirla, per ragioni stilistiche, senza nessun cambiamento nel significato:

–*[...] ma perché, non comprendendo la ragione per cui mi premeva d'assodare ch'egli non m'aveva per tale, nell'incertezza, temendo un'insidia da parte mia, quasi quasi si pentiva d'aver*

*detto di no così in prima [...].* (Pirandello 1966, libro quinto, VIII: 116)

— ولكن لأنه لم يفهم السبب الذي كان يدفعني إلى التأكد من أنه لم يكن يعتبرني هكذا، مع عدم يقينه، و هو يخشى مكيدة من جانبي، كان نادماً تقريباً على أنه قال "لا" هكذا بسرعة. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ١٧٨)

—*Vedevo stranamente la mia angoscia distrarsi con sforzo da quegli occhi, da tutto quell'oro e affiggersi in certe venicciuole azzurrognole che gli trasparivano serpeggianti su su per la pallida fronte con pena [...].* (Pirandello 1966, libro terzo, III: 57)

—كنت أرى بصورة غريبة أن ألمي يتبدد بقوة هاتين العينين و كل ذلك الذهب و يتركز في بعض الأوردة الدقيقة الزرقاء التي كانت تبدو منه و هي تتفرع إلى أعلى عبر الجبهة الشاحبة بصعوبة. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ٨٨)

—*[...] e quel rispetto che di solito si hanno in provincia per queste nobili professioni così comunemente esercitate anche da tanti mediocri coi quali, poi poi, non mi sarebbe stato difficile competere.* (Pirandello 1966, libro sesto, V: 130)

—و ذلك الاحترام الذي عادة ما يكون في الأقاليم لهذه المهن النبيلة التي يمارسها عادة أيضا العديد من الأشخاص دون المستوى، و الذين لم يكن من الصعب على منافستهم بعد ذلك. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ٢٠١)

Si osservino ora i seguenti cinque esempi in cui i traduttori tendono, forse per ragioni stilistiche, a trascurare la ripetizione in italiano anche quando è possibile la traduzione in arabo con una forma corrispondente o con gli altri mezzi già menzionati:

—*M'ero, mogio mogio, rinchioccito tra le gonnelle di Dida dentro la sorda tranquilla e oziosa stupidità del suo Gengé [...].* (Pirandello 1966, libro quinto, II: 101)

—انكشمت مكثبا بين حبال ديدا، داخل غباء زوجها جنجية الأصم الهادي و الكسول. (ترجمة البغدادي ٢٠٠٨: ١٥٧)

—*Se ne venne leggera leggera, quasi ballando sulle esili zampine [...].* (Pirandello 1966, libro quinto, III: 106)

- وجاءتني بخفة، كما لو كانت ترقص تقريبا على سيقانها الهزيلة. (ترجمة  
البغدادى ٢٠٠٨: ١٦٤)
- “*Madonna mia*”, disse Leonardi, un ragazzo **piccolo piccolo**,  
*con gli occhiali, alzandosi in piedi [...]*. (Mosca 1972: 73)  
– و قال "ليوناردو": "يا الهى" – و هو ولد صغير يلبس النظارات – و قد قام  
على قدميه. (ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ٧٠)
- [...] e mi vorrebbe baciare le mani perché il suo nipotino ha  
i piedi **lunghi lunghi** [...]. (Mosca 1972: 173)  
– و كانت تريد تقبيل يدي لأن حفيدها الصغير له قدمان طويلتان. (ترجمة جاد  
الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٦٥)
- *Solo solo*, col tuo tesoro stretto al petto, girerai attorno alla  
scuola. (Mosca 1972: 145)  
– ستجد نفسك منفردا بكنزك المربوط فوق صدرك. ستدور حول المدرسة.  
(ترجمة جاد الحق و آخرين ١٩٦٢: ١٣٩)

Dopo un'attenta lettura degli esempi sopraccitati, potrei affermare  
il seguente:

- nel primo esempio la ripetizione potrebbe essere tradotta in arabo  
con:  
“انكمشت مكتنبا مكتنبا بين حبائل ديدا” o “انكمشت و أنا فى غاية الاكتئاب بين  
حبائل ديدا”;
- nel secondo sarebbe meglio tradurla in:  
“و جائتني بخفة و رشاقة”;
- nel terzo potrebbe essere espressa come segue:  
“و هو ولد صغير صغير” o “و هو ولد صغير ضئيل”;
- nel quarto potrebbe essere resa in arabo con:  
“له قدمان طويلتان للغاية” o “له قدمان طويلتان جدا”;
- e nel quinto sarebbe meglio ricorrere alla ripetizione semantica:  
“ستجد نفسك وحيدا منفردا”.

## Conclusioni

In questo lavoro, ho proposto una descrizione dettagliata delle varie forme della ripetizione in italiano e in arabo. Confrontando le due lingue in questo rispetto, ho dimostrato che dal punto di vista formale le due lingue offrono la stessa strategia. In arabo il fenomeno è grosso modo lo stesso, cioè il fenomeno della ripetizione è in grado di coinvolgere intere proposizioni, porzioni di proposizioni o i loro singoli elementi costitutivi, ma la base prototipica per la ripetizione è l'aggettivo, particolarmente frequentissimo nelle due opere, e in misura minore l'avverbio.

Dopo una rassegna sui valori semantici della ripetizione secondo le due prospettive: quantitativa e qualitativa, si è potuto concludere che le funzioni della ripetizione sono per lo più uguali in arabo e in italiano. Per chiarire meglio gli usi e le funzioni della ripetizione enfatica in italiano, il lavoro è passato ad un esame semantico e sistematico del romanzo "Uno, nessuno e centomila" che offre con una grande efficacia un numero assai rilevante di ripetizione di vari tipi. Dopo un'opportuna analisi, posso esporre qualche considerazione di ordine più generale:

- Frequenti sono le ripetizioni degli imperativi e le forme iussive rivolti ai lettori per ravvivare il soliloquio e trascinare il lettore.
- L'uso efficace della forma reduplicata *ma sì* per dare un tono enfatico e convincere il lettore.
- Frequenti sono le ripetizioni delle frasi esclamative e delle interiezioni per rivelare lo stato d'animo del protagonista e dello scrittore.
- Il particolar rilievo della ripetizione degli aggettivi e degli avverbi che indicano per eccellenza l'intensificazione.
- Costituisce un caso particolare di ripetizione il tema della pazzia. La triplice ripetizione di *pazzo* nel romanzo è un indizio che

l'intera città considera pazzo il protagonista, il che serve alla trama del romanzo.

- L'uso ripetuto dei segnali di accordo o disaccordo in tutta l'opera rafforza rispettivamente l'affermazione o la negazione.
- Numerose sono le forme reduplicate che si sono trasformate in locuzioni a causa del largo uso ottenendo così un valore attenuativo o valore distributivo.
- In base agli esempi da me esaminati, sono dell'opinione che siano rari i casi con i nomi indicanti solo un significato denotativo puro o quelli che indicano autenticità.
- La frequente ripetizione di verbi serve ad esprimere la continuità dell'azione, implicare urgenza o sottolineare un dato di fatto.

Riassumendo quanto è esaminato nell'ultima parte del lavoro, è bene riformulare alcune considerazioni già fatte sulle varie strategie usate nel tradurre dall'italiano in arabo la ripetizione enfatica: di norma, la ripetizione viene tradotta in arabo con la forma corrispondente rendendo pienamente lo stesso effetto, ma in certi contesti, il traduttore tende, per ragioni stilistiche, a tradurre in arabo la ripetizione con parole in funzione intensificatrice; con la particella **و** insieme ad altri aggettivi o avverbi per rafforzare il significato; con la ripetizione semantica; con una certa collocazione conveniente; o con un'annessione artificiale o un elemento che fa le veci dell'oggetto assoluto. E pochi sono i casi in cui il traduttore può fare a meno della ripetizione in arabo o di altri mezzi per sostituirla. Traducendo le forme ripetute, è consigliabile sempre ricorrere alla forma corrispondente nell'altra lingua o cercare una forma alternativa che rispecchia bene il valore in questione.

## Notes

<sup>1</sup> Forza (2011) definisce la *reduplicazione totale* come “iterations of a whole word that do result in a change of the grammatical meanings of the new compound” (p. 13).

<sup>2</sup> Tra gli esempi mi ha incuriosito quello della lingua Chamorro riportato da Topping (1973: 326) [Reference Grammar. Honolulu, HI: University of Hawaii Press] in Forza (2011: 14): *dankolo* ‘big’; *dankolo-lo* ‘really big’, dove l’aggiunta dei due fonemi dà un valore enfatico.

<sup>3</sup> Nel suo lavoro, Wierzbicka (1983: 296) esclude ripetizione che richiede una pausa fra le parole iterate (es. *adagio, adagio*) distinguendo tra la *reduplicazione sintattica* priva di interruzione “*adagio adagio*” e un fenomeno affine chiamato “*clausal repetition*” che prevede l’uso di una virgola o di una pausa tra le unità ripetute (es. *adagio, adagio*) e afferma: “In the case of clausal repetition, the nature of this insistence is unspecified: the speaker may be dismissing possible doubts regarding his sincerity, or his seriousness, or the accuracy, or some other aspect of his utterance. In the case of reduplication, however, the nature of this insistence is quite specific: roughly speaking, it regards the accuracy of the utterance” (ibidem.).

<sup>4</sup> “The terms “reduplication” and “reduplicative construction” are of course infelicitous, since they make vague reference to there being only two copies of the same thing in the construction in question. A more properly suggestive term would be “reiteration” or “repetitive construction”. Since, however, the term “reduplication” is widely used and the other two or not, I will continue to use the former” (Moravcsik 1978: 300, n. 3).

<sup>5</sup> Cfr. § 3.2.1.3.

<sup>6</sup> A questo riguardo, keevallik (2010: 802) afferma: “[...] reduplication is done in a single prosodic contour. It is produced and understood as doing a single action, not as redoing one [...]. The reduplicated format is always produced by the same speaker without any pause or pitch reset (an abrupt jump higher or lower in the pitch register of the speaker) between the items. It displays a coherent prosodic contour, which is often characterized by a single stressed syllable”.

<sup>7</sup> Su questo punto, mi rifaccio a Gil (2005: 31) che dice: “When the identification of words and word boundaries is clear and straightforward, the distinction between repetition and reduplication is correspondingly clear and univalent. However, in those cases when the identification of words and word boundaries is problematical, the distinction between repetition and reduplication may also be fraught with difficulties”.

<sup>8</sup> Dressler e Barbaresi (1992) giustificano il fatto affermando: “Il motivo ne è che gli aggettivi rappresentano la categoria la cui semantica si offre meglio ad essere graduabile” (pp. 51-52).

<sup>9</sup> التوكيد اللفظي هو "تكرار اللفظ بنصه أو بلفظ آخر مرادف له". راجع السيد، عبد الحميد مصطفى و النجار، لطيفة إبراهيم (٢٠٠٢)، "في النحو العربي"، الجزء الثالث، الطبعة الثانية، دبي، دار القلم، ص في بيت شعري: و قال ابن مالك عنه ١٩٧.

مكرراً: كقولك: ادرجى ادرجى و ما من التوكيد لفظي يجي  
 "أى: و الذى هو لفظي من التوكيد يجي مكررا سواء أكان تكراره باللفظ و المعنى معا أم بالمعنى مع اختلاف اللفظ". راجع شرح البيت في حسن، عباس (١٩٩٩)، "النحو الوافي"، الجزء الثالث، الطبعة الرابعة عشرة، القاهرة، دار المعارف، ص٥٢٦، ه٦.

<sup>10</sup> راجع المثال في حسن، مرجع سبق ذكره، ص٥٢٦.

<sup>11</sup> La traduzione italiana degli esempi arabi nel presente lavoro è mia, ma per la traduzione dei versetti del Corano in questo lavoro, mi sono avvalsa della traduzione di H. Piccardo (1996).

<sup>12</sup> In italiano, si ha ripetizione semantica quando si presenta lo stesso contenuto, ma con espressioni diverse. Può trattarsi di un vocabolo o un'espressione **sinonimi** o di significato simile; o un'espressione che richiama un altro elemento del testo, per es.: una descrizione; una **parola iperonima** che indica una classe più generale di appartenenza; una parola che indica **una parte** dell'elemento citato prima; una parola che richiama **un'altra parola** del testo a cui è legata semanticamente; un'**informazione sull'oggetto** condivisa tra quelli che vivono in una stessa comunità; o una **parafrasi**, una frase che ripresenta, in altro modo, un contenuto già espresso. (cfr. Serafini e Arcidiacono 2006: 8-9).

<sup>13</sup> Quest'esempio l'ho riportato dal sito seguente:

<[http://www.lombardiaspettacolo.com/stampa/Lomb\\_Cine\\_Ragazzi05/film/ka\\_mchatka/sinossi.htm](http://www.lombardiaspettacolo.com/stampa/Lomb_Cine_Ragazzi05/film/ka_mchatka/sinossi.htm)>

<sup>14</sup> راجع في هذا الصدد، حسن، مرجع سبق ذكره، ص٥٢٧-٥٣٤.

<sup>15</sup> راجع الأمثلة في عبد الرازق، عواطف يوسف (١٩٨٨)، "أسلوب التوكيد في النحو العربي"، مجلة آداب المستنصرية، العدد ١٦، ص٥٤؛ و صالح، حسين، "أسلوب التوكيد"، من الموقع

<http://www.talaam.com/6a.html>

<sup>16</sup> راجع في هذا الصدد، حسن، مرجع سبق ذكره، ص٥٢٨.

<sup>17</sup> راجع الأمثلة في حسن، مرجع سبق ذكره، ص٥٣١؛ و صالح، مرجع سبق ذكره.

<sup>18</sup> راجع السيد و النجار، مرجع سبق ذكره، ص٢٠٥.

<sup>19</sup> راجع الأمثلة في عبد الرازق، مرجع سبق ذكره، ص٥٥؛ و الحمادى، يوسف و الشناوى، محمد و عطا، محمد (١٩٩١)، "القواعد الأساسية في النحو و الصرف"، القاهرة، الأميرية، ص١٤٢؛ و حسن، مرجع سبق ذكره، ص٥٢٥.

<sup>20</sup> راجع حسن، مرجع سبق ذكره، ص٥٢٥، ه٢.

<sup>21</sup> راجع المثال في السيد و النجار، مرجع سبق ذكره، ص٢٠٢.

<sup>22</sup> Sulla ripetizione della “non”, ho tratto l'esempio seguente: *C'è una destra in questo Paese che vorrebbe strumentalizzare la protesta e non non possiamo*

*permetterlo né alla destra né alla sinistra*, dal quotidiano "La Repubblica" sul sito seguente:

<[http://roma.repubblica.it/cronaca/2013/12/15/news/forconi\\_il\\_leader\\_si\\_dissocia\\_non\\_saremo\\_a\\_piazza\\_del\\_popolo\\_rischio\\_disordini-73662817/](http://roma.repubblica.it/cronaca/2013/12/15/news/forconi_il_leader_si_dissocia_non_saremo_a_piazza_del_popolo_rischio_disordini-73662817/)>

<sup>23</sup> Non ho riscontrato nel corpus italiano nessun esempio sulla ripetizione delle categorie seguenti: articoli, preposizioni e congiunzioni. Sulla ripetizione delle congiunzioni in italiano, De Santis (2011) afferma: "Pochi i casi di congiunzioni reduplicate, che hanno formato locuzioni di natura avverbiale: per es.: *anche anche o pure pure*".

<sup>24</sup> انظر في هذا الصدد دادة ، عبد الحكيم والي (٢٠٠٩)، "أبعاد التوكيد في العربية"، الأثر - مجلة ص٩٣-٩٥؛ و حسن، مرجع سبق الأداب و اللغات، العدد الثامن، جامعة قاصدي مرياح، الجزائر، ص الذي يرى بدوره شادا البيت التالي: ذكره، ص ص٥٣٣-٥٣٦

إن إن الكريم يحلّم ما لم يرّين من أجاره قد أضيما

<sup>25</sup> راجع الأمثلة في السيد و النجار، مرجع سبق ذكره، ص٢٠٢؛ و حسن، مرجع سبق ذكره، ص ص٥٢٧-٥٢٨؛ و صالح، مرجع سبق ذكره.

<sup>26</sup> راجع الأمثلة في صالح، مرجع سبق ذكره.

<sup>27</sup> راجع السيد و النجار، مرجع سبق ذكره، ص٢٠٢؛ و حسن، مرجع سبق ذكره، ص ٥٣٦.

<sup>28</sup> ٥٢٦. راجع حسن، مرجع سبق ذكره، ص

<sup>29</sup> Cavallini, Giorgio (1977). *Lingua e dialetto in Gadda*, Firenze: Messina.

<sup>30</sup> Secondo Grandi (2002), una costruzione può essere considerata valutativa se soddisfa questi due criteri:

"a. criterio semantico: una costruzione linguistica può essere definita valutativa se ha la funzione di assegnare ad un concetto X un valore diverso da quello 'standard' all'interno della scala della proprietà semantica che gli è propria, senza far ricorso ad alcun parametro di riferimento esterno al concetto stesso;

b. criterio formale: una costruzione valutativa deve comprendere almeno:

b'- l'espressione esplicita dello **standard** attraverso una forma linguistica che abbia autonomia lessicale e che sia riconosciuta come esistente dai parlanti della lingua;

b''- una **marca valutativa**, vale a dire un elemento linguistico che esprima [solo o almeno] uno dei seguenti valori semantici: BIG, SMALL, GOOD, BAD." (p. 52).

<sup>31</sup> Per la denotazione quantitativa, Forza (2011: 22-23) afferma: "when repetition refers to verbs, it means that the event is repeated. When it is applied to nouns, it means more of the same of those objects. When it is applied to adjectives, in general, their scale is augmented".

<sup>32</sup> Secondo Dressler e Barbaresi (1994: 517), si può incontrare un elemento di esagerazione nel caso della ripetizione di due alterati accrescitivi, per es.: *È grassone grassone*.



<sup>33</sup> Wierzbicka (1986: 298) afferma: "I believe that expressions such as *bella bella* – unlike expressions such as *molto bella* ‘very beautiful’ – contain an emotional component, which can perhaps be represented as ‘I feel something about it’, e poi aggiunge: "The person who says *bella bella* insists on the absolute validity of his words; [...] and ready to assert himself to the full, without ‘tactfully’ anticipating the possibility of different views” (ivi. 309).

<sup>34</sup> Grandi (2002: 31) ha collocato l’*autenticità* - che indica la piena ed autentica realizzazione delle proprietà ‘prototipiche’ dello standard - presso la sfera dei valori semantici positivi affermando che ciò che è ‘vero’ è anche ‘positivo’.

<sup>35</sup> "The increase may concern emphasis as well as intensity” (Keevallik 2010: 801).

<sup>36</sup> Sull’origine di questo raddoppiamento, Medici (1959: 84) afferma: "L’uso [...] risale al primo o secondo anno di guerra (potrebbe essere 1941, non certamente dopo il 1942), quando davanti a una tazza di surrogato che ne prendeva il nome si sentiva un vivo desiderio di vero e ottimo caffè”.

<sup>37</sup> In questo caso, come afferma Poggi Salani (1971: 68), è chiara "la normale prevalenza accentuale, nel parlato, del secondo membro”.

<sup>38</sup> La traduzione italiana fra le parentesi quadrate è mia.

<sup>39</sup> Non includo in questo lavoro esempi di ripetizione esplicitiva (cfr. Poggi Salani 1971: 71), per es.:

- *Ma veramente, più che desiderio, era bisogno: bisogno acuto urgente smanioso, che la presenza o la vicinanza di mia moglie esasperavano fino alla rabbia.* (Pirandello, libro primo, III: 13)

<sup>40</sup> "فالتكرار إذن ليس حلية لفظية، ولا حيلة لغوية، وإنما هو أسلوب له أهدافه وفائدته"، راجع بدر الدين، أميمة (٢٠١٠)، "التكرار في الحديث النبوي الشريف"، مجلة جامعة دمشق، المجلد ٢٦، ص ١٠٢.

<sup>41</sup> راجع حسن، مرجع سبق ذكره، ص ٥٢٦؛ و بدر الدين، مرجع سبق ذكره، ص ١٠٥.

<sup>42</sup> راجع بدر الدين، مرجع سبق ذكره، ص ص ١٠٢، ١٠٨.

<sup>43</sup> راجع بدر الدين، مرجع سبق ذكره، ص ص ١٠٥-١٠٦.

<sup>44</sup> راجع حسن، مرجع سبق ذكره، ص ٥٢٦؛ و بدر الدين، مرجع سبق ذكره، ص ص ١٠٤-١٠٥.

<sup>45</sup> راجع حسن، مرجع سبق ذكره، ص ٥٢٦؛ و بدر الدين، مرجع سبق ذكره، ص ص ١٠٨-١٠٩.

<sup>46</sup> راجع حسن، مرجع سبق ذكره، ص ٥٢٦؛ و بدر الدين، مرجع سبق ذكره، ص ص ١٠٣-١٠٤.

<sup>47</sup> Sull’uso della congiunzione ثم in questi versetti, A. Hassan afferma che è una congiunzione fittizia e non serve alla coordinazione.

راجع حسن، مرجع سبق ذكره، ص ٥٢٦، ١٥.

## Bibliografia

Beccaria, G. Luigi (1996). *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino: Einaudi.

- Cappello, Angelo Piero (1995). *Come leggere Uno, Nessuno e Centomila di Luigi Pirandello*, Milano: Mursia.
- De Santis, Cristiana (2011). “Reduplicazione espressiva”, in *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*, all’indirizzo seguente:  
<[http://reduplication.uni-graz.at/texte/Other\\_Red\\_Phen.pdf](http://www.treccani.it/enciclopedia/reduplicazione-espressiva_(Enciclopedia_dell'Italiano)/></a></p><p>Dressler, W. U. e Merlini Barbaresi, L. (1992). “Intensificazione e rielaborazione: effetti morfopragmatici”, in <i>SLI 32: La linguistica pragmatica</i>, Roma: Bulzoni, pp. 51-60.</p><p>Dressler, W.U. e Merlini Barbaresi, L. (1994). <i>Morphopragmatics: Diminutives and intensifiers in Italian, German and other languages</i>, Berlin/ New York: Mouton de Gruyter.</p><p>Fornaciari, Raffaello (1974). <i>Sintassi italiana dell’uso moderno</i>, presentazioni di G. Nencioni, Firenze: Sansoni.</p><p>Forza, Francesca (2011). “Doubling as a Sign of Morphology: A Typological Perspective”, in <i>Journal of Universal Language</i>, vol. 12, 2, pp. 7-44.</p><p>Ghomeshi et al. (2004). “Contrastive Focus Reduplication in English (The Salad-Salad Paper)”, in <i>Natural Language & Linguistic Theory</i>, vol. 22, num. 2, pp. 307-357.</p><p>Gil, David (2005). “From Repetition to Reduplication in Riau Indonesian”, in Bernhard Hurch Hurch (ed.), <i>Studies on Reduplication</i>, Berlin/ New York: Mouton de Gruyter, pp. 31-64.</p><p>Grandi, Nicola (2002). <i>Morfologie in contatto: Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo</i>, Milano: Franco Angeli.</p><p>Hurch et al. (2008). “Other Reduplication Phenomena”, online publication, Graz, scaricato il 15/12/2013 dall’indirizzo seguente:<br/><<a href=)>
- Keevallik, Leelo (2010). “Social action of syntactic reduplication”, in *Journal of Pragmatics*, vol. 42, pp. 800–824.
- Lee, Binna e Lee, Chungmin (2007). “A Focus Account for Contrastive Reduplication: Prototypicality and Contrastivity”, in *Proceedings of the 21st Pacific Asia Conference on Language, Information, and*

*Computation*, vol. 21, pp. 259-267, scaricato il 15/12/2013 dall'indirizzo seguente:

<<http://aclweb.org/anthology/Y/Y07/Y07-1026.pdf>>

- Lepschy, Laura - Lepschy, Giulio (1981). *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Milano: Bompiani.
- Manca, Agnese (1989). *Grammatica teorico-pratica di arabo letterario moderno*, Roma: Associazione Nazionale di Amicizia e di Cooperazione Italo-araba.
- Medici, Mario (1959). "Il tipo caffè caffè", *Lingua nostra*, vol. XX, p. 84.
- Moravcsik, Edith A. (1978). "Reduplicative Constructions", in Joseph H. Greenberg (ed.), *Universals of Human Language*, vol. 3: Word Structure, Stanford: Stanford University Press, pp. 297-334.
- Nadarajan, Shanthi (2006). "A crosslinguistic study of reduplication", in *Arizona Working Papers in Second Language Acquisition and Teaching*, vol. 13, pp. 39-53.
- Piccardo, Hamza Roberto (a cura di) (1996). *Il Corano*, Roma: Newton & Compton editori.
- Poggi Salani, Teresa (1971). "Il tipo caffè-caffè", in *Lingua nostra*, vol. XXXII, fasc. 3, pp. 67-74.
- Serafini, Maria Teresa e Arcidiacono, Luciana (2006). *Comunicare con l'italiano*, Milano: RCS Libri S.p.A.
- Serianni, Luca (1989). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, (con la collaborazione di A. Castelveccchi), Torino: UTET.
- Simone, Raffaele (1990). *Fondamenti di linguistica italiana*, Roma/ Brai: Laterza.
- Thornton, Anna M. (2009). "Italian verb reduplication between syntax and the lexicon", in *Rivista di Linguistica*, vol. 21, 1, pp. 235-261.
- Van Nuffel, Robert O. J. (1983). "La ripetizione intensiva in Pirandello", in *Langue, dialecte, littérature: etudes romanes à la memoire de Hugo Plomteux*, Leuven: Leuven University Press, pp. 125-140.

Wierzbicka, Anna (1986). "Italian Reduplication: Cross-Cultural Pragmatics and Illocutionary Semantics", in *Linguistics*, vol. 24, pp. 287-315.

### **Corpus**

Mosca, Giovanni (1972). *Ricordi di scuola*, 31<sup>a</sup> ed., Milano: Rizzoli (1<sup>a</sup> ed. 1939).

Pirandello, Luigi (1966). *Uno, nessuno e centomila*, IV ed., Milano: Mondadori (1<sup>a</sup> ed 1926).

### **المراجع العربية**

بدرالدين، أميمة (٢٠١٠)، "التكرار في الحديث النبوي الشريف"، مجلة جامعة دمشق، المجلد ٢٦.  
بيراندللو، لويجي (٢٠٠٨)، "واحد، لا احد و مائة ألف"، ترجمة عماد البغدادي، القاهرة، دار شرقيات للنشر و التوزيع.  
حسن، عباس (١٩٩٩)، "النحو الوافي"، الجزء الثالث، الطبعة الرابعة عشرة، القاهرة، دار المعارف.  
الحمادي، يوسف و الشناوى، محمد و عطا، محمد (١٩٩١)، "القواعد الأساسية فى النحو و الصرف"، القاهرة، الأميرية.  
دادة، عبد الحكيم والي (٢٠٠٩)، "أبعاد التوكيد في العربية"، الأثر - مجلة الآداب و اللغات، العدد الثامن، الجزائر، جامعة قاصدى مرباح.  
السيد، عبد الحميد مصطفى و النجار، لطيفة إبراهيم (٢٠٠٢)، "فى النحو العربى"، الجزء الثالث، الطبعة الثانية، دبي، دار القلم.  
صالح، حسين، "أسلوب التوكيد"، من الموقع بتاريخ ٢٠١٣/١٢/١٢:

<http://www.talaam.com/6a.html>

عبد الرازق، عواطف يوسف (١٩٨٨)، "أسلوب التوكيد فى النحو العربى"، مجلة آداب المستنصرية، العدد ١٦.

موسكا، جوفانى (١٩٦٢)، "ذكريات المدرسة"، ترجمة أحمد محمد جاد الحق، و سمير زكى الغندور، و طارق الأشرف، و محمد سعيد سالم الباجورى، و محمد عباس محمد لاشين، و مدحت صادق زكى، اشراف كليلى سارنللى شركوا، و السيد عبد الله التلبانى، و مراجعة طه فوزى، القاهرة، دار الهلال.